



Ricognizione delle esperienze più significative in materia di difesa civile non armata e nonviolenta

in ambito nazionale, europeo e internazionale

Il presente rapporto di ricerca è stato commissionato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Ufficio nazionale per il servizio civile il 15.10.2008. Essa è stata redatta dal dott. **Flavio Croce**, con la supervisione dei proff. **Pierluigi Consorti** e **Francesco Dal Canto**. I dati sono riferibili al 30.11.2008.

INDICE

Introduzione	2
<u>Parte prima</u> - Il servizio civile in Italia e all'estero	4
➤ 1.1 Il servizio civile in Italia: evoluzione e scenario attuale	4
➤ 1.2 Uno sguardo sull'Europa e oltre	7
1.2.1 Francia	8
1.2.2 Germania	11
1.2.3 Spagna	11
1.2.4 Gran Bretagna	12
1.2.5 Austria	13
1.2.6 Danimarca	13
1.2.7 Finlandia	14
1.2.8 Svezia	14
1.2.9 Norvegia	15
1.2.10 Repubblica Ceca	15
1.2.11 Grecia	16
1.2.12 Svizzera	16
1.2.13 Stati Uniti	16
1.2.14 Cile	17
1.2.15 Israele	18
➤ 1.3 Tabella riepilogativa comparativa dei servizi civili esteri	20
<u>Parte seconda</u> - Difesa civile e Dcnan: definizioni, contenuti e linee di sviluppo	21
Premessa	
➤ 2.1 Evoluzione della nozione di difesa della Patria	22
➤ 2.2 Alcune possibili definizioni di difesa civile	23
➤ 2.3 Le radici della Dcnan	25
➤ 2.4 La Dcnan: contenuti e linee di sviluppo	26
<u>Parte terza</u> - Mappatura delle esperienze di Dcnan	27
Premessa	
➤ 3.1 Esperienze non istituzionali	27
3.1.1 All'estero	28
3.1.2 In Italia	38
➤ 3.2 Cenni sull'evoluzione del percorso istituzionale ed applicazioni a "copertura istituzionale" o in cerca di un riconoscimento istituzionale	40
3.2.1 Scenario europeo ed internazionale	40
3.2.2 Applicazioni istituzionali, a copertura istituzionale o aspiranti ad un riconoscimento istituzionale	42
3.2.2.1 Italia	42
3.2.2.2 Esperienze estere	45
➤ Tabella mappatura Esperienze di Dcnan	49
➤ Considerazioni finali	51
➤ Bibliografia	53

Introduzione

La presente ricerca è stata svolta dal Centro interuniversitario di studi sul servizio civile dietro incarico ricevuto dall'Ufficio nazionale per il servizio civile, che ha in questo modo accolto una proposta avanzata dal Comitato per la difesa civile non armata e nonviolenta (Dcnan). Essa tiene quindi conto di quanto lo stesso Comitato aveva elaborato nel Documento *“La Difesa civile non armata e nonviolenta (Dcnan)” del 30 gennaio 2006¹*, ove si sottolinea, tra l'altro, la necessità di sviluppare il tema dei rapporti tra Servizio civile e Dcnan. Quest'ultima non si configura ancora come una realtà ben definita: perciò sembra utile esaminare e confrontare le basi teoriche che si vanno costruendo con le prassi che, sia in Italia sia all'estero, sembrano riferibili a questa prospettiva. In particolare, sembra opportuno chiarirne i contorni concettuali ed operativi in vista di una più puntuale definizione normativa dello stesso Servizio civile nazionale come istituzione repubblicana di difesa della Patria.

L'incarico di ricerca affidato al Cissc prevede una scadenza brevissima: in poco più di un mese di lavoro è stato possibile avvalersi degli studi già fatti in questo campo per produrre un rapporto che, partendo dalla realtà del servizio civile nazionale italiano, tentasse una prima comparazione con altre analoghe esperienze estere, e procedesse infine ad una mappatura delle prassi di Dcnan italiane ed internazionali.

Bisogna ammettere che si tratta di uno sforzo iniziale che richiederebbe un maggiore approfondimento. Necessità che dopo questo primo studio appare ancora più impellente per le suggestioni che si sono aperte.

Nella consapevolezza che questo rapporto potrebbe essere letto anche da chi non è più a conoscenza delle precedenti fasi di sviluppo e definizione di questa materia, si è ritenuto utile premettere una riflessione sugli aspetti di base: ossia le definizioni, gli ambiti, i contenuti e le prospettive della difesa civile in genere e della Dcnan in particolare, in modo da rendere più agevole la comprensione dei passaggi concettuali ed operativi che vengono qui assunti per la prima volta in un contesto unitario.

Il lavoro è stato pertanto strutturato in tre parti:

¹ Il testo del documento si può leggere on line sul sito www.serviziocivile.it, ed in formato cartaceo nella pubblicazione *L'evoluzione del principio costituzionale del sacro dovere di difesa della Patria alla luce dell'evoluzione normativa e giurisprudenziale: la difesa civile non armata e nonviolenta. Atti del seminario, Roma – Istituto Sturzo, via delle coppelle 35, 19 maggio 2005*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 2005, pp. 63-79; con un commento di P. Consorti anche in *Difendere, difendersi: rapporto 2005*, a cura di Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa CISP- Università di Pisa, Pisa, Plus, 2007, pp. 427-463.

- **la prima** si apre con una presentazione del Servizio civile nazionale italiano; presenta alcune considerazioni sulla sua evoluzione e procede poi ad una panoramica comparativa dei servizi civili esteri;
- **la seconda** ricostruisce l'evoluzione del concetto di difesa della patria, precisa la riflessione intorno alla difesa civile, accenna alla difesa popolare nonviolenta e si chiude con la difesa civile non armata e nonviolenta. Da qui si procede alla definizione dei contenuti e delle prospettive di quest'ultima come base per le questioni che verranno successivamente trattate nella mappatura delle prassi;
- **la terza** e ultima parte offre una ricognizione di esperienze passate e recenti di forme riconducibili a quella qui presentata come Dcnan, nella sua accezione più ampia.

La rassegna di queste attività è stata compiuta distinguendo le singole esperienze secondo il loro “grado di istituzionalizzazione” (espressione che verrà chiarita in seguito).

Questo rapporto si conclude con alcune considerazioni conclusive di carattere oggettivo che è sembrato opportuno richiamare quale contributo ad una riflessione più approfondita.

Parte prima

Il servizio civile in Italia e all'estero

1.1 Il servizio civile in Italia: evoluzione e scenario attuale

Il servizio civile oggi in Italia attraversa una fase molto delicata e di rilevante trasformazione. In termini generali sembra necessario definirne l'identità attuale e, con specifico riferimento alle finalità del presente lavoro, sembra opportuno valutarne la sua riferibilità alla difesa non militare della Patria, che in altri termini corrisponde alla sua definizione come strumento di costruzione della pace alternativo all'uso della forza armata: più precisamente quale contesto operativo di attività civili nonviolente.

Per meglio apprezzare gli aspetti più significativi della fase attuale sembra necessario ricostruire brevemente l'origine storica di questo istituto, che com'è noto è strettamente connesso alla legalizzazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio sancita con la legge 15 dicembre 1972, n. 772. Di fronte ad alcune perplessità che emersero², la Corte costituzionale nel 1985 ha precisato che l'obiezione di coscienza ed il servizio civile non si traducevano

«in una deroga al dovere di difesa della Patria, ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato».³

² Meglio descritte in D. Cipriani, *In difesa della Patria. Quasi una storia dell'obiezione di coscienza in Italia*. Edizioni la meridiana, Molfetta 1999; P. Consorti, *Dal 'vecchio' al 'nuovo' servizio civile: profili giuridici in Senza armi per la pace. Profili e prospettive del 'nuovo' servizio civile*, a cura di Pierluigi Consorti. Edizioni Plus-Università di Pisa, Pisa 2003, pp.41-72; Rodolfo Venditti *L'obiezione di coscienza al servizio militare. Terza edizione aggiornata secondo la legge n. 230/98.*, Milano, Giuffrè, 1999

³ Così la sent. della Corte Cost. n.164/1985 in DAL CANTO F., *Il servizio civile a cinque anni dall'entrata in vigore della legge n. 64 del 2001*, in *Il servizio civile tra Stato e Regioni*, Pisa, Edizioni Plus, 2007, p. 20

Successivamente la legge⁴ 8 luglio 1998, n. 230 chiarirà questa funzione di difesa del servizio civile, e menzionerà espressamente il concetto di “difesa civile non armata e nonviolenta” incaricando l’appena istituito UNSC, di svolgere attività di sperimentazione e ricerca in questo campo (compito che è stato attivato per la prima volta con la costituzione, presso la Presidenza del consiglio dei ministri, del Comitato di consulenza per la difesa civile non armata e nonviolenta (con DPCM del 18 febbraio 2004) e poi rinnovato con la costituzione dell’attuale Comitato per la difesa civile non armata e nonviolenta (con Decreto del ministro per la solidarietà sociale del 27 dicembre 2007), che terminerà la sua funzione, non più consultiva, il 31 dicembre 2008).

Questo quadro ordinamentale va integrato con la considerazione della legge 14 novembre 2000, n. 331, che dispone la sospensione della leva obbligatoria (originariamente prevista a decorrere dal 1° gennaio 2007, ma poi anticipata con nuovo provvedimento normativo⁵ al 1° gennaio 2005), dando vita ad un nuovo servizio militare, professionale e sostanzialmente volontario. Ovviamente la sospensione dell’obbligo militare ha fatto venir meno la correlata necessità di obiettare, ma non ha prodotto la fine del servizio civile, che il legislatore ha ritenuto di mantenere ed anzi valorizzare attraverso l’istituzione di un “nuovo” servizio civile previsto dalla legge 6 marzo 2001, n. 64, cui hanno inizialmente partecipato tanto gli obiettori quanto le giovani volontarie.

E’ stato osservato che in questo modo

«malgrado il concetto di alternatività tra servizio civile e servizio militare fosse stato evocato fin dalle risalenti pronunce costituzionali attinenti a tale materia, è soltanto adesso che lo stesso si concretizza effettivamente sul piano delle scelte del legislatore. Di fatto il servizio militare e quello civile vengono considerati non soltanto forme alternative, e parimenti degne, di attuazione del dovere di difendere la Patria, ma riconosciuti tra loro del tutto indipendenti e autonomi: il servizio civile, quindi, si affranca dal riferimento necessario, per il tramite dell’obiezione di coscienza, al servizio militare obbligatorio, e diviene un’espressione del tutto autonoma del predetto dovere».⁶

⁴ Legge 8 luglio 1998, n. 230

⁵ Legge 23 agosto 2004, n. 226.

⁶ DAL CANTO F., *Il servizio civile a cinque anni dall’entrata in vigore della legge n. 64 del 2001, in Il servizio civile tra Stato e Regioni*, a cura di P. Consorti, F. Dal Canto, E. Rossi, Pisa, Edizioni Plus, 2007, p.19.

Torneremo più avanti su questo aspetto. Vorremmo ora soffermarci sulle caratteristiche fondamentali del Servizio civile nazionale così come sono state delineate dalla legge 64/01 e dal successivo decreto legislativo 5 aprile 2002, n. 77.

Il Servizio civile Nazionale è finalizzato a:

- «a) concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari;
- b) favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale;
- c) promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli;
- d) partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile;
- e) contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero»(Art.1)⁷.

La legge stabilisce che gli enti e le organizzazioni abilitate a presentare progetti di servizio civile, in possesso dei requisiti richiesti, debbano iscriversi in appositi albi.

«Nella precedente esperienza del servizio civile degli obiettori di coscienza l'attività di questi ultimi era essenzialmente intesa come una forma di supporto alle esigenze degli enti convenzionati [...] Sotto questo profilo, il servizio civile, sebbene rivolto direttamente alle persone ed indirettamente alla collettività, era speso a favore dell'ente.

Al centro del 'nuovo' servizio civile c'è invece il giovane servitore civile. La sua attività continua a svolgersi presso un ente accreditato, ma questa volta nel quadro di progetti ben determinati che devono garantire un adeguato spazio per la formazione

⁷ Legge 6 marzo 2001, n. 64

generale e specifica del ‘volontario’, e che sono approvati anche in funzione della loro capacità di ‘servire al servizio civile’»⁸.

L’approvazione dei progetti si realizza tramite selezione a bando: gli enti dovranno poi selezionare i giovani interessati, i quali ultimi stipuleranno un contratto con l’Ufficio nazionale, al quale spetta il compito di curare

«l’organizzazione, l’attuazione e lo svolgimento, nonché la programmazione, l’indirizzo, il coordinamento ed il controllo del servizio civile nazionale, elaborando le direttive ed individuando gli obiettivi degli interventi per il servizio civile»⁹.

Nel predetto contratto è indicato il trattamento economico e le norme di comportamento cui è tenuto il volontario.

Quanto alla formazione, la legge prevede che sia tanto di carattere generale che specifica, ossia in relazione al tipo di servizio che verrà svolto in concreto.

Ricordando che dal 1° gennaio 2005 il servizio civile si svolge su base esclusivamente volontaria e che vi possono prendere parte cittadini di entrambi i sessi con età tra i 18 e i 28 anni, fare questa esperienza

«significa, dunque, impegnarsi operativamente in un’iniziativa di utilità sociale, con obiettivi che favoriscano il bene comune e concorrere alla concretizzazione dei principi costituzionali di solidarietà. Una solidarietà che allarga i propri orizzonti e guarda, anche oltre il confine nazionale, alla tutela dei diritti sociali (universali), ai servizi alla persona, all’educazione alla pace tra i popoli.»¹⁰.

1.2 Uno sguardo sull’Europa e oltre

⁸ CONSORTI P., *La legislazione del Terzo settore. Le norme sul nonprofit, il volontariato, la cooperazione sociale ed internazionale*, Pisa, Plus, 2005, p. 69.

⁹ In www.serviziocivile.it/Contenuti/Default.aspx?PageID=2.

¹⁰ GUELMIS S., *ES.SER.CI. Esperienze di servizio civile*, Milano, Franco Angeli, 2008, p.26.

L'esperienza italiana è sufficientemente originale. Tuttavia esistono nel mondo altre istituzioni simili, variamente definite, che nella sostanza riprendono le finalità del servizio civile italiano, ovvero praticano attività simili.

In ambito internazionale il servizio civile corrisponde all'espressione anglosassone di *Civic Service*, rispetto alla quale rilevano due definizioni. Secondo una di queste il *Civic Service* è un modo di intendere la cittadinanza attiva, l'educazione non formale e quindi uno strumento per la costruzione della pace¹¹. Secondo un'altra, elaborata dal *Global Service Institute* (GSI), il *Civic Service* indica un periodo organizzato di considerevole impegno e contributo alla comunità locale, nazionale o mondiale, riconosciuto e valorizzato dalla società, con un compenso monetario minimo per chi vi partecipa.¹² Come si vede non si tratta di definizioni antitetiche, ma di due diversi modi di intendere un'attività sostanzialmente analoga.

Le principali esperienze europee possono a loro volta essere ricondotte ad alcune formule di riferimento generale, che costituiscono per così dire tre famiglie di esperienze:

- a) Il servizio civile alternativo al servizio militare
- b) Il servizio civile volontario
- c) Il volontariato sociale europeo

Prima di procedere ad una loro panoramica, va rilevata un'ormai diffusa linea di tendenza dei Paesi Europei ad abbandonare progressivamente la leva obbligatoria per andare nella direzione di una maggiore professionalizzazione delle Forze armate, costituite su base volontaria.

Analogamente a quanto accaduto nel nostro Paese, va poi registrata una graduale revisione interpretativa del concetto di difesa della patria, che va sempre più affrancandosi dal riferimento esclusivo alla sola difesa armata. Questo ha portato a rivedere il ruolo e la funzione del servizio civile in diversi Paesi, ed è stato osservato che

¹¹ Cfr. SCHROEER R., STRINGHAM J., *Youth civic and voluntary service in Europe – Research approach*, in *Youth Civic Service in Europe. Policies and Programmes: France, Germany, Italy, the Czech Republic, Poland and at European level*, edited by AVSO, Pisa, Edizioni Plus, 2005, p.11.

¹² In <http://gwbweb.wustl.edu/csd/gsi/library/def.htm>

«il servizio civile è oggi considerato nella maggior parte dei paesi europei una forma di cittadinanza attiva (*active citizenship*), tesa a promuovere il bene comune, la pace e multiculturalismo».¹³

1.2.1 Francia

Dal 1996, anno che segna l'abbandono della leva obbligatoria, il servizio civile volontario ha conquistato poco alla volta un adeguato spazio nell'opinione pubblica francese, fino a giungere alla sua ufficiale istituzione nel 1997. Dal 1963 e fino al 1996 era tuttavia prevista l'obiezione di coscienza, sebbene la disciplina che la regolava era fortemente penalizzante per i giovani obiettori, soprattutto fino alla riforma del 1983¹⁴.

Oggi, in Francia, rimane comunque obbligatorio

«a partire dalla leva del 1° gennaio 1979, l'appuntamento fisico-psico-attitudinale di 5 giorni con esami medici, scolastici e socio-professionali, corsi sui valori civici della Repubblica, sui temi della Difesa e sul ruolo delle istituzioni. Quest'obbligo, dal 2003, vale anche per le donne»¹⁵.

In questo modo tutti i francesi e le francesi conservano un "appuntamento" con lo Stato, che consente uno *screening* sanitario, una valutazione delle capacità attitudinali dei giovani e delle giovani, la promozione dei valori dell'identità nazionale e repubblicana.

Fino al 2006 il servizio civile volontario poteva essere svolto in tre differenti ambiti:

- difesa civile, sicurezza e prevenzione (prevalentemente attinente ad attività di soccorso e protezione civile)
- coesione sociale e solidarietà (afferente ad attività di servizio sociale quali ad esempio il contrasto all'esclusione sociale, la prevenzione della delinquenza,

¹³ DAL CANTO F., *La più recente evoluzione normativa in materia di servizio civile in Italia e in Europa: tendenze, resistenze, prospettive*, in corso di pubblicazione, a cura del comune di Venezia

¹⁴ Per la raccolta delle informazioni ci si è avvalsi anche delle notizie in www.servicecivilvolontaire.fr

¹⁵ Cfr. <http://www.famiglia.regione.lombardia.it/srv/scguida.pdf>

l'integrazione degli immigrati, la mediazione dei conflitti sociali o ancora attività di sostegno ai diritti umani e alla tutela dell'ambiente)

- cooperazione internazionale e aiuti umanitari (con particolare riferimento a progetti di solidarietà internazionale)

Al servizio civile volontario potevano accedere giovani uomini e donne di età compresa tra i 16 e i 25 anni, per un periodo variabile da 6 a 12 mesi, percependo una retribuzione di circa € 600 mensili. Per quanto poi concerne la normativa che regolava il servizio civile, va sottolineato che per quanto attiene la disciplina dello status del giovane volontario esisteva una regolamentazione comune, mentre differenti atti normativi regolavano i tre diversi ambiti settoriali entro i quali il servizio civile volontario trovava attuazione.

Dal 2006 il servizio civile volontario si è ulteriormente evoluto e ancora oggi, nel dibattito politico e tra gli addetti ai lavori non mancano proposte volte a modificarne i lineamenti essenziali.

Rimanendo tuttavia alla più recente evoluzione del 2006, le principali novità introdotte trovano il loro fondamento giuridico nel *Décret no 2006-838 du 12 juillet 2006 relatif au service civil volontaire*.

Il nuovo servizio civile volontario non si limita al solo assolvimento di un compito d'interesse generale da parte dei giovani, ma vuole anche essere per questi ultimi un'opportunità per sviluppare il senso civico e facilitare il loro inserimento professionale.

Un elemento di forza e di novità del nuovo servizio civile volontario risiede nella sua elasticità e nella possibilità di essere svolto sotto varie forme, in ambiti diversi, in varie strutture di accoglienza, tenendo così conto delle diversità, delle esigenze e attese differenti dei giovani francesi.

Venendo agli ambiti entro i quali il servizio civile volontario trova concreta attuazione, i giovani possono svolgere attività:

- a. all'interno di una Comunità locale o di un'associazione, impegnandosi in azioni di solidarietà di prossimità
- b. in servizi d'incendio e di soccorso nell'ambito del volontariato di prevenzione, sicurezza e difesa civile

- c. in opportunità destinate ai giovani con fallimentari esperienze scolastiche o in via di marginalizzazione sociale
- d. nel servizio di “cadetti della repubblica”, rivolto a quei giovani che puntano a lavorare nella polizia nazionale o pubblica sicurezza (qui vengono anche preparati al concorso di guardia della pace)
- e. presso un’ambasciata o un consolato, nell’ambito del cosiddetto volontariato internazionale in amministrazione, per chi desidera vivere un’esperienza internazionale e partecipare alla costruzione dell’immagine della Francia all’estero
- f. in una ONG o associazione internazionale, per chi desidera impegnarsi in un’azione umanitaria con il volontariato di solidarietà internazionale
- g. nel cosiddetto volontariato civile all’aiuto tecnico specificamente legato ad impegni svolti oltremare presso enti pubblici o privati che dipendono comunque dal ministero d’oltremare

Un altro elemento essenziale dell’attuale servizio civile volontario è costituito dalla formazione ai valori civici che comprende una parte relativa alla cittadinanza basata sulla conoscenza dei principi, dei valori, delle istituzioni e delle leggi fondanti della repubblica francese ed un’altra relativa alla comprensione delle norme di vita in comunità. A tal proposito ad ogni giovane volontario è assegnato un opuscolo che illustra i valori e l’organizzazione istituzionale della repubblica francese.

Accanto a questa formazione teorica ne è prevista un’altra che potremmo definire attiva, basata su incontri, riunioni con attori e testimoni della vita locale, momenti di partecipazione e di sensibilizzazione legati al contesto in cui si è impegnati.

Quanto alla retribuzione dei giovani volontari essa dipende dall’ambito in cui si opera e va da un minimo di € 581 per chi è impegnato in attività antincendio e di soccorso a un massimo di una cifra variabile tra € 1100 e € 2900 per chi (generalmente laureati) opera nel volontariato internazionale in amministrazione.

Quanto agli aspetti organizzativi, va detto che la struttura autorizzata presso la quale il giovane effettua il servizio civile, designa un tutor che garantisce un percorso individualizzato

e regolare del giovane volontario. Al termine del servizio civile ad ogni giovane che ha regolarmente prestato la sua attività volontaria viene consegnato un brevetto di servizio civile.

Per quanto infine attiene al recente dibattito sulle proposte di modifica del servizio civile merita di essere ricordata la recentissima relazione di *Luc Ferry* ex ministro dell'educazione francese e docente di filosofia all'Università, presentata a Parigi il 15 settembre 2008.

In questa relazione vengono presentate delle ipotesi di lavoro per ciò che riguarda un eventuale servizio civile obbligatorio, proposte di procedure semplificate sia per la selezione dei giovani che per la loro valorizzazione, proposte di modifiche relative al servizio con particolare riferimento al tutoraggio e alle condizioni per l'autorizzazione delle strutture di accoglienza.

1.2.2 Germania

In Germania esiste ancora la leva obbligatoria per i giovani uomini che hanno compiuto 18 anni. Anche alle donne, limitatamente ai settori sanitario e delle unità militari musicali, è consentito l'accesso alle attività militari, ma esclusivamente su base volontaria.

L'obiezione di coscienza è riconosciuta dall'ordinamento tedesco e la relativa normativa è stata formulata nel 1983. Il servizio civile sostitutivo è tradizionalmente molto apprezzato dai giovani tedeschi e proprio la crescente partecipazione dei coscritti ne fa una colonna portante del *welfare* tedesco dove si svolge prevalentemente l'attività degli obiettori.

«*Kuhlmann* (1995) sostiene che il servizio militare è ancora obbligatorio perché la società tedesca necessita del servizio civile. Senza la coscrizione lo Stato tedesco potrebbe vedere messo in crisi il suo sistema di welfare. E' infatti il servizio civile attraverso gli obiettori a garantire molti servizi ai cittadini; paradossalmente, quindi, sarebbe proprio il servizio civile a "sostenere" il servizio militare»¹⁶.

Accanto al servizio civile sostitutivo, vanno menzionati altri due servizi volontari, non legati alla leva obbligatoria: l'Anno Sociale Volontario e l'Anno Ecologico Volontario;

¹⁶ RIGHI L., *Il servizio civile in Europa* in *Periodico mensile dell'Archivio Disarmo*, 2003, p. 3.

entrambi impegnano per un anno i giovani dai 15 ai 27 anni, dopo la scuola dell'obbligo, il primo in attività di assistenza a bambini e giovani, il secondo, invece, in attività di tutela ambientale. Occorre dire che sebbene le università tedesche non riconoscono ufficialmente né l'impegno svolto nel servizio civile sostitutivo né quello prestato nei due servizi volontari, esse tuttavia, per prassi ormai consolidata, per l'ammissione a determinate facoltà, attribuiscono un certo punteggio ai *curriculum* degli aspiranti studenti corredati da queste esperienze, soprattutto se svolte in contesti afferenti all'ambito di studio scelto.

Nello scenario tedesco va infine ricordata un'esperienza che in Italia è stata ed è tuttora guardata con grande interesse: il Servizio Civile di Pace, alla cui trattazione si rimanda più avanti, nella parte relativa alla presentazione delle forme di difesa civile non armata e nonviolenta.

1.2.3 Spagna

In Spagna, dal 2002 il servizio militare è stato reso volontario. Da allora è venuto meno per conseguenza il servizio civile alternativo legato all'obiezione di coscienza e il vuoto così lasciato non è stato colmato da alcun servizio civile di tipo volontario.

In realtà, nel 2000 il Ministero di Giustizia spagnolo, proprio nella prospettiva di colmare tale vuoto, aveva avanzato una proposta in cui si ipotizzava un servizio civile volontario rivolto a giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, per un periodo di 6 mesi, basato su progetti rivolti al sociale. Questo servizio civile prevedeva una retribuzione, incentivi per accedere alla formazione e altri benefici e agevolazioni per accedere a tutta una serie di servizi e opportunità. Tale iniziativa legislativa promossa dal Governo spagnolo è stata tuttavia successivamente abbandonata, probabilmente perché la proposta non incontrava il favore delle ONG e del Volontariato organizzato. Ad oggi, dunque, si è ritenuto più opportuno agevolare la mobilità dei volontari in Europa e nei Paesi Terzi piuttosto che istituire un servizio civile nazionale. Tuttavia da qualche tempo il Terzo settore spagnolo spinge per una legge sul servizio civile volontario connessa ad una più accorta legislazione sul

nonprofit, dissipando così possibili timori su una eventuale concorrenza tra il servizio civile e il *nonprofit*¹⁷.

1.2.4 Gran Bretagna

Nel 1956 in Gran Bretagna è stata abolita la leva obbligatoria. L'esercito è quindi formato da uomini e donne, professionisti volontari.

Nel Regno Unito pur non esistendo un vero e proprio servizio civile nazionale, vi sono esperienze di volontariato molto diffuse e attive, alcune delle quali presentano aspetti e caratteristiche molto simili alle esperienze di servizio civile in senso stretto. Ad esempio i programmi di servizio di cittadinanza attiva promossi dal *Community Service Volunteers* (CSV), che puntano a rafforzare i legami tra i ragazzi e il contesto nel quale vivono, favorendo l'instaurarsi di reti di relazioni e contrastando la disgregazione sociale.

Meritano un cenno anche altri importanti programmi: *The Young Volunteer Challenge*, l'iniziativa *Millennium Volunteers* e il *V Program*: il primo orientato a favorire l'integrazione sociale di giovani svantaggiati e ad alto rischio di devianza, la seconda destinata a giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni che vogliono fare volontariato anche part-time conciliando studio o lavoro, il terzo, infine, rappresenta un'iniziativa governativa destinata ai giovani dai 16 ai 25 anni, basata su una strategia istituzionale di sostegno all'impegno civico giovanile in attività e progetti di organizzazioni *nonprofit*.

1.2.5 Austria

In questo Paese la leva è ancora obbligatoria e ha una durata di 8 mesi. È previsto per gli obiettori di coscienza un servizio civile alternativo a quello militare (*Alternative Military Service*) che può essere svolto nel settore dell'assistenza, oppure all'estero e nel settore della cooperazione internazionale. Dal 1991 è venuto meno per gli obiettori di coscienza l'obbligo di motivare la propria scelta tramite un colloquio con le autorità. Dal 1996, la durata del servizio civile alternativo, all'origine fissata in 8 mesi è salita ad un anno per i giovani

¹⁷ Si veda <http://www.famiglia.regione.lombardia.it/srv/scguida.pdf>, cit., p.7 e RIZZI R., *Il Servizio Civile in Spagna* in <http://www.esseciblog.it/esseciblog/europa/index.html>

impegnati in Austria, come previsto dalla nuova legge (*Zivildienstgesetz-Novelle 1996*)¹⁸, a 14 mesi per quelli all'estero e ad almeno 2 anni per chi sceglie la cooperazione internazionale.

Accanto all' *Alternative Military Service*, vanno poi ricordati il *Civic Service* e il servizio a tempo pieno nel volontariato locale.

Nonostante l'assonanza verbale, il *Civic Service* austriaco non ha nulla a che vedere col *servizio civile* così come lo intendiamo in Italia. Si tratta infatti di un'esperienza di impegno *part-time* nel settore pubblico, analoga a quella attuata in altri Paesi europei.

Anche in Austria, come in Germania, esiste l'Anno di Volontariato Sociale e l'Anno di Volontariato Ecologico; entrambi garantiscono un'assicurazione sociale e il diritto di sussidio di disoccupazione alla fine del periodo di servizio svolto.

1.2.6 Danimarca

La Danimarca vanta in Europa il primato del riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, che risale al 1917. Chi rifiutava di prestare il servizio militare poteva far valere motivi religiosi o etici, ma dal 1968 i giovani obiettori non sono più tenuti a motivare le proprie ragioni.¹⁹

L'esercito danese è di tipo misto: una parte (circa il 30%) è rappresentata da militari di leva, il resto è costituito da volontari. Anche le donne possono accedere all'esercito, ma solo su base volontaria.

Nel passato, fino al 1962, l'impegno degli obiettori di coscienza si svolgeva prevalentemente presso agenzie governative, con riguardo soprattutto ad attività per la conservazione delle foreste. Oggi gli ambiti del servizio civile si sono sensibilmente allargati e i giovani possono prestare la propria attività sia nel pubblico che nel *nonprofit*: si va dalle scuole, agli ospedali, ai centri per la protezione dei bambini, alle organizzazioni per la pace, alla difesa per l'ambiente. Inoltre ci si può impegnare anche nel *Voluntary Service Overseas*

¹⁸ Austria: *Conscientious objection to military service: a summary of current concerns* in <http://asiapacific.amnesty.org/library/Index/ENGEUR130021997?open&of=ENG-AUTFebruary 1997>

¹⁹ Cfr. RIGHI L., *Il servizio civile in Europa*, cit., p.1

(VSO), ampiamente sostenuto dai pacifisti danesi. Si tratta di un'associazione internazionale che si occupa dell'invio di volontari in oltre 60 Paesi di tutto il mondo, nei più svariati campi che vanno dall'educazione, alla salute, al commercio, alle attività sociali.

1.2.7 Finlandia

In Finlandia il servizio militare è ancora oggi obbligatorio per i giovani uomini dai 18 ai 30 anni e ha una durata che va dai 6 ai 12 mesi. Anche le donne possono fare domanda per arruolarsi, tuttavia la loro presenza è molto bassa²⁰.

La possibilità di obiettare è riconosciuta sin dal 1931, anno in cui viene istituito il servizio non militare, nella sostanza una forma di servizio civile che ha una durata di 12 mesi più 32 giorni di formazione. Tale servizio è disciplinato dal Ministero del Lavoro. Va detto però che in caso di guerra lo Stato può chiedere anche agli obiettori di difendere la Patria in armi, limitando dunque la garanzia del diritto all'obiezione al solo tempo di pace.

Gli obiettori possono svolgere la propria attività sia presso organizzazioni governative che *nonprofit* in ambiti che vanno dal sociale, all'educazione, alla protezione ambientale, alle operazioni di soccorso. Il costo degli obiettori è fondamentalmente a carico degli enti presso cui sono impiegati e la loro paga equivale a quella dei militari di leva.

1.2.8 Svezia

In Svezia esiste un servizio civile alternativo a quello militare che può impegnare i giovani dai 3 ai 10 mesi. Esiste l'obbligo per i cittadini svedesi di sottoporsi a 17 anni a dei tests d'idoneità psico-fisica, ma poiché la sicurezza del sistema svedese determina un modesto bisogno di nuove reclute, solo circa il 30% verranno convocati e tra loro, appena circa 400 svolgeranno servizio civile. Anche le donne possono svolgere il servizio civile o militare ma solo su base volontaria.

Ricordiamo che il diritto all'obiezione è un diritto riconosciuto dal 1920.

²⁰ Op. ult. cit., p. 2.

Tra le organizzazioni che promuovono il servizio civile ricordiamo la Croce Rossa Internazionale e l'Esercito della Salvezza che offrono varie attività agli obiettori. Nel settore sociale il volontariato non è molto sviluppato, mentre maggiore interesse riscuotono associazioni sportive e del tempo libero.

1.2.9 Norvegia

In Norvegia il servizio militare è ancora obbligatorio per tutti gli uomini. Al servizio di leva che dura dai 6 ai 12 mesi, vanno aggiunte occasionali esercitazioni cui sono tenuti gli uomini fino all'età di 44 anni. Anche le donne possono accedere all'esercito, ma non con ruoli di combattimento.

Il diritto all'obiezione è sì riconosciuto, ma ogni richiesta viene attentamente valutata, con la possibilità per l'obiettore di svolgere un servizio alternativo della durata di 16 mesi.

Nel 1980 nasce il Consiglio per la Gioventù norvegese, un'istituzione formata da circa una settantina di ONG, impegnate in attività di formazione, culturali e di gestione del tempo libero. In questo contesto va segnalata l'Università di Oslo con la sua *International Summer School (ISS)* che nel periodo estivo propone programmi di intercultura sicurezza e pace rivolti a giovani provenienti da ogni parte del mondo.

1.2.10 Repubblica Ceca

Fino al 2005, nella Repubblica Ceca esisteva un servizio civile alternativo al servizio militare, ma con il venir meno della leva obbligatoria e la realizzazione di un esercito composto esclusivamente da professionisti è cessato il servizio sostitutivo. Non è cessata però l'esperienza del servizio civile alla quale si è voluto dare continuità, istituendo un servizio civile volontario (gennaio 2003). Al servizio civile volontario possono accedere tutti coloro che hanno compiuto il 15° anno di età se l'attività viene svolta all'interno della nazione e il 18° anno di età nell'ipotesi in cui il servizio venga svolto all'estero. È importante sottolineare che non vi sono limiti di età e che dunque il servizio volontario è aperto a tutti. Nella

Repubblica Ceca il Servizio volontario punta a promuovere una piena partecipazione della società civile prevalentemente nell'area dell'assistenza sociale, ma si può svolgere il servizio anche nel settore ecologico e nell'ambito della protezione civile.

1.2.11 Grecia

In Grecia il servizio militare è ancora obbligatorio per tutti gli uomini di età compresa tra i 18 e i 50 anni. Fino al 1998 l'obiezione di coscienza aveva un riconoscimento alquanto limitato e per chi obiettava la sola possibilità alternativa era quella di prestare un servizio militare non armato la cui disciplina trovava fondamento in una legge del marzo 1988. Dal gennaio del 1998 in forza di una nuova legge sull'obiezione di coscienza

«i giovani coscritti possono anche chiedere di assolvere all'obbligo di leva nel servizio civile, come obiettori di coscienza. Rimane, comunque, una differenza di durata fra servizio militare e civile che non ha paragoni in Europa: a chi si dichiara obiettore di coscienza sono chiesti diciotto mesi in più (dodici mesi in più a chi sceglie il servizio militare non armato)».²¹

Il Ministero della Difesa Nazionale può, in caso di guerra, chiedere anche agli obiettori un impegno in seno alle forze armate, seppure limitatamente a ruoli non combattenti.

1.2.12 Svizzera

Dal 1992 in Svizzera è stata prevista la possibilità del servizio civile alternativo alla leva obbligatoria. Le leggi relative sono entrate in vigore nel 1996. Il servizio civile può essere svolto dagli obiettori presso istituzioni pubbliche o private di pubblica utilità nei seguenti ambiti: sociale, sanitario, culturale, ambientale, della cooperazione allo sviluppo,

²¹ RIGHI L., op. ult. cit., p. 4

della protezione civile. La durata del servizio è di 390 giorni(1,5 volte quella del servizio militare).

E` di recentissima attuazione (settembre 2008) la riforma posta in essere dal Consiglio degli Stati della Svizzera in base alla quale si è deciso di abolire il cosiddetto “esame di coscienza” per i candidati al servizio civile.²²

1.2.13 Stati Uniti

Attualmente negli stati Uniti esiste un programma federale detto *AmeriCorps* creato dal *National and Community Service Act* risalente a circa 18 anni fa. Questo programma, in collaborazione con organizzazioni pubbliche e *nonprofit* coinvolge attualmente circa 70000 volontari all’anno. Nell’ambito degli *AmeriCorps* merita di essere ricordato il *National Civilian Community Corps*, un progetto destinato ai giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni che vogliono dedicare il proprio impegno per un periodo di 10 mesi alle necessità delle comunità in cui vivono, molto simile al nostro servizio civile nazionale.

E` di recentissima elaborazione il *Voluntary National Service Act*, proposta di legge *bipartisan*, messa a punto con l’obiettivo di arruolare nuovi volontari per far fronte alle esigenze più diverse, dalla dispersione scolastica, all’assistenza sanitaria, al sostegno alle comunità con redditi molto bassi e altro. Ecco di seguito sintetizzati alcuni punti fondamentali del disegno di legge che, grazie alla pressione mediatica della *Service Nation Campaign*, la campagna di promozione del servizio civile nazionale, al forte interessamento di entrambi gli schieramenti politici americani e per finire all’appoggio dichiarato dei due candidati alla Presidenza degli Stati Uniti *Barack Obama* e *John McCain*, dovrebbe trasformarsi in legge entro settembre del 2009:

- «1. stipendiare le persone in servizio civile attraverso lo schema degli *AmeriCorps*, il corpo di volontariato creato da *Bill Clinton*, e altri programmi federali creati ad *hoc*;
2. “arruolare” 500mila nuovi volontari l’anno negli *AmeriCorps* e altrettanti nei *CitizenCorps*;
3. lanciare il programma *Ancore Service Career* per i pensionati;

²² Cfr. <http://www.esseciblog.it/esseciblog/europa/index.html>

4. proporre programmi estivi e di servizio nei campus per i giovani;
5. offrire nuove opportunità di volontariato in patria e all'estero per i veterani;
6. creare un *National Service Council*»²³.

1.2.14 Cile

A distanza di 18 anni dalla dittatura militare, la normativa sul servizio militare obbligatorio è ancora quella risalente al regime di *Pinochet*. Dal 1995 è stato avviato un percorso per il riconoscimento giuridico del diritto all'obiezione di coscienza ad opera della *ROC-Chile* (Rete cilena di obiezione di coscienza), rete appunto di associazioni che faticosamente porta avanti questa battaglia all'interno di un quadro politico che nonostante il ritorno alla democrazia è caratterizzato da dominanti posizioni militariste.

Nel 1996 un rapporto della commissione Difesa consigliava alla Camera dei Deputati di conservare il carattere obbligatorio del servizio militare, con l'introduzione di alcune modifiche volte a

«rendere flessibile il sistema e a incentivarne il compimento. Il governo ha mantenuto tale linea fino a oggi, convocando i coscritti volontari al fine di completare il numero necessario di reclute; in caso contrario si sarebbe fatto ricorso ai giovani reclutati in forma obbligatoria, secondo quanto dispone la legge»²⁴.

I primi segnali di apertura verso il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza c'erano stati con il Governo di *Micelle Bachelet* il quale aveva manifestato la volontà di voler impegnarsi per il passaggio ad un corpo armato professionale e volontario e per l'istituzione di un servizio civile alternativo a quello militare.

Da ultimo, nel 2006, alla Camera dei Deputati è stata presentata una proposta di legge di iniziativa governativa sull'obiezione di coscienza e la creazione di un servizio civile alternativo. Trattasi tuttavia di una proposta che assegnerebbe all'obiezione di coscienza la

²³ JESI C., *USA al voto. Obama e McCain d'accordo: il Voluntary National Service Act sarà legge. Due candidati per il servizio civile*, in *Vita*, 12 settembre 2008, p. 9.

²⁴ In http://www.antennedipace.org/antennedipace/articoli/art_1163.html

valenza di mera causa di esclusione, da dimostrare e sottoporre a valutazione, escludendone a priori il riconoscimento come diritto.

1.2.15 Israele

Oggi, in Israele il servizio militare è obbligatorio per tutti i giovani dai 18 anni in su, maschi e femmine, fatta eccezione per i giovani arabi palestinesi cittadini di Israele, per i quali non sussiste alcun obbligo di leva, ma semplicemente la facoltà di accedervi. La durata del servizio militare è differenziata per uomini e donne: tre anni per i primi e venti mesi per le seconde.

Nell'ordinamento giuridico israeliano non è presente una legge sull'obiezione di coscienza. Possono essere esonerati dal servizio militare solo coloro che vengono riconosciuti da una speciale commissione non militare come "pacifisti dichiarati" e le donne che si dichiarano religiosamente osservanti.

Nell'agosto del 2006, *Yuli Tamir*, ministro dell'Educazione, ha manifestato la volontà governativa di avviare il servizio civile nazionale volontario prevalentemente destinato ai giovani arabo-israeliani e agli studenti di scuole ebraiche ultra-ortodosse che per motivi diametralmente opposti sono esonerati dalla leva obbligatoria. Occorre evidenziare, tuttavia, che buona parte dei giovani potenzialmente interessati a questa proposta è fortemente contraria a tale iniziativa. In particolare, la "Coalizione di giovani contro il servizio civile" formata da un insieme di organizzazioni politiche e sociali ha dichiaratamente preso posizione contro quella che è stata da loro definita

«una dimostrazione da parte del governo di discriminazione nei nostri confronti e un tentativo di marginalizzare la nostra società»²⁵.

Si riportano di seguito alcune delle ragioni per le quali la "Coalizione di giovani contro il servizio civile" si rifiuta di prestare questo servizio civile volontario:

²⁵ In http://www.antennedipace.org/antennedipace/articoli/art_571.html

«• Il servizio civile volontario è un preludio al servizio militare. Introdurre questo tipo di programma per i giovani arabi palestinesi cittadini di Israele potrebbe essere un primo passo verso il servizio militare obbligatorio - perché dovrebbero i palestinesi contribuire all'avanzamento di un sistema altamente discriminatorio nei propri confronti?

- I progetti di servizio civile che sono organizzati dalle istituzioni israeliane servono politiche discriminatorie. Perché i cittadini arabi palestinesi dovrebbero contribuirvi?
- Israele sta introducendo politiche che mirano a manipolare la gioventù arabo-palestinese affinché si avvicini al servizio civile, come aumentare l'età minima per accedere alle università e offrire certi benefici solo a coloro che prendono parte a questo progetto. Queste politiche danneggiano i giovani arabi palestinesi di Israele che mostrano interesse per l'educazione superiore, ma potrebbero portare i giovani che svolgeranno il servizio civile a perdersi e a non continuare gli studi o eventualmente ad emigrare. Ciò mostra che il servizio civile influenza lo sviluppo della comunità arabo-palestinese in Israele, dato che potrebbe privarli del diritto all'educazione e al lavoro e perciò allo sviluppo di una propria identità. Noi ci rifiutiamo di supportare tali politiche che a lungo termine potranno danneggiare i cittadini arabo israeliani di Israele e creare ambiguità circa la propria identità.
- Il servizio civile/militare fa parte del sistema di sicurezza israeliano, il quale fa parte del consiglio di sicurezza nazionale di un governo razzista. La proposta di servizio civile volontario è un altro elemento del sistema di sicurezza israeliano, il quale tenta di costringerci al silenzio e di parlare al nostro posto, spingendoci quindi ai margini della società.
- Dichiarare la nostra contrarietà al servizio civile rappresenta una grande responsabilità, non solo verso noi stessi ma anche verso le generazioni future e verso l'identità palestinese, che noi cerchiamo di costruire come libera e nobile»²⁶

Di seguito, senza alcuna pretesa di esaustività si riporta una tabella riepilogativa della panoramica appena svolta:

1.3 - Tabella riepilogativa comparativa dei servizi civili esteri -

²⁶ In http://www.antennedipace.org/antennedipace/articoli/art_571.html

PAESE	LEVA OBBLIGATORIA	LEVA VOLONTARIA	SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO	SERVIZIO CIVILE SOSTITUTIVO
ITALIA 	NO	SI (anche per le donne)	SI	NO
FRANCIA 	NO	SI (anche per le donne)	SI	NO
GERMANIA 	SI	SI (solo per le donne)	SI	SI
SPAGNA 	NO	SI (anche per le donne)	NO	NO
GRAN BRETAGNA 	NO	SI (anche per le donne)	NO	NO
AUSTRIA 	SI	NO	NO	SI
DANIMARCA 	SI (per il 30%)	SI (per il 70% incluse le donne)	SI	SI
FINLANDIA 	SI	SI (solo per le donne)	NO	SI
SVEZIA 	SI	SI (solo per le donne)	SI (solo per le donne)	SI
NORVEGIA 	SI	SI (solo per le donne)	NO	SI
REPUBBLICA CECA 	NO	SI	SI	NO
GRECIA 	SI	NO	NO	SI
SVIZZERA 	SI	NO	NO	SI
STATI UNITI 	NO	SI (anche per le donne)	SI	NO
CILE 	SI	NO	NO	NO
ISRAELE 	SI (anche per le donne)	NO	NO	NO

Parte seconda

Difesa civile e Dcnan: definizioni, contenuti e linee di sviluppo

Premessa

Affrontando il tema della difesa civile, ci si accorge subito di un quadro definitorio non univoco, variegato e suscettibile di approdi incerti. Ciò deriva dalla pluralità di prospettive da cui è possibile far luce sull'argomento e da uno scenario normativo lacunoso, e frastagliato, dal quale discendono competenze e attività spesso slegate fra loro ed inserite in un impianto istituzionale privo di coordinamento.

In coerenza con le finalità del presente lavoro, limiteremo la nostra riflessione e l'approfondimento alla difesa non armata, premettendo, che questa non può non essere collocata nell'area più estesa della difesa nazionale e osservando che

«Sebbene manchi a riguardo una disposizione specifica che chiarisca in modo incontrovertibile cosa debba intendersi per difesa nazionale, in dottrina sussiste un accordo pressoché unanime nel considerarla come il complesso delle predisposizioni, misure ed azioni, militari e civili, che consentono alla Nazione di prevenire e fronteggiare situazioni di crisi e di emergenza, interne ed internazionali, nonché di conflitto armato»²⁷.

Prima di tracciare i lineamenti essenziali della Dcnan, di enuclearne le radici storiche e descriverne i principali momenti evolutivi, si ritiene opportuno soffermarsi sull'evoluzione della nozione di difesa della Patria nel nostro ordinamento, perché partendo da qui è possibile trarre elementi utili che consentono, senza alcun dubbio interpretativo, di annoverare il Servizio civile nazionale tra gli istituti predisposti dallo Stato alla difesa civile e anzi ancora

²⁷ CONSORTI P., *La difesa civile non armata e nonviolenta*, in *Difendere, difendersi: rapporto 2005*, a cura di Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa, Pisa, Edizioni Plus, 2007, p. 435

più chiaramente alla difesa civile non armata e nonviolenta, costituendone l'ambito prioritario di applicazione.

2.1 Evoluzione della nozione di difesa della Patria

Il sacro dovere di difesa della Patria cui fa espresso riferimento l'art.52 della Costituzione, corrispondeva nell'intenzione dei nostri costituenti ad un'idea di difesa fondata sulla necessità di tutelare in armi il territorio dello Stato contro aggressioni esterne. Del resto, il secondo comma dello stesso articolo, stabilendo che

«Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge»

conferma lo strettissimo legame tra il servizio militare obbligatorio e il dovere di difesa della Patria, facendone del primo l'unico modo di adempiere al secondo, determinando così una sorta di sovrapposizione tra dovere di difesa e servizio militare.

Il percorso evolutivo della nozione di difesa della Patria è influenzato negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso da una serie di riflessioni dottrinali meritevoli di attenzione: alcune volte a distinguere la funzione del servizio militare fra tempo di pace e tempo di guerra, considerando adempimento del dovere di difesa della Patria solo quest'ultimo (Lombardi); altre orientate invece ad ampliare l'idea di Patria, da intendersi non più soltanto come suolo patrio, ma in senso più lato quale patrimonio di cultura e tradizioni.

A queste riflessioni vanno poi affiancate quelle non meno importanti che hanno condotto all'affermazione di una tesi (Labriola e De Vergottini) secondo la quale la nozione di difesa, da intendersi non tanto come "atto" del difendersi ma piuttosto come "fine" del difendersi, non può che essere ricondotta all'insieme di attività, vuoi di tipo repressivo che preventivo, che vengono esercitate sia in condizioni di pace che di guerra.

Quest'ultima prospettiva rende meno stretto ed esclusivo il collegamento tra dovere di difesa della Patria e aggressione bellica, anche se non consente ancora il riconoscimento di forme di difesa non militari, come adempimento del "sacro dovere".

Una svolta in questa direzione si avrà solo grazie al riconoscimento dell'obiezione di coscienza (legge n. 772/1972) ed alla conseguente esperienza del servizio civile per cui comincia a farsi strada un orientamento in base al quale

«Il servizio militare obbligatorio è una mera prestazione di un dovere, che è il dovere di difesa della Patria, il quale non è derogabile, mentre è invece derogabile la relativa prestazione»²⁸

Questa posizione è stata assunta dalla Corte Costituzionale nella già citata sentenza del 1985, ove si afferma chiaramente che il servizio civile alternativo è un modo di adempiere al dovere di difesa definitivamente assunto come criterio di fondo con la legge n.230/1998, per cui il servizio civile è

«diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria»(art. 1) ²⁹.

Un ulteriore passaggio determinante nell'evoluzione della nozione di difesa della Patria lo si avrà con la legge n. 331/2000, la quale prevedendo la sospensione dell'obbligo di leva svincolerà il dovere di difesa da qualsiasi prestazione obbligatoria, accostando in questo senso il predetto dovere a quello di solidarietà, nella misura in cui entrambi possono essere adempiuti mediante prestazioni non obbligatorie.

Sul piano legislativo, la legge n. 64 del 2001, istitutiva del Servizio civile nazionale, chiude il cerchio di una riforma che recide qualsiasi collegamento tra il dovere di difesa della Patria e la prestazione di obblighi ad esso connessi.

Quasi ad operare una chiusura del cerchio, la sentenza n. 228/2004 della Corte Costituzionale afferma che

«la strumentalità delle attività di servizio civile rispetto all'adempimento del dovere di difesa non viene meno con la sospensione dell'obbligo e resta ferma anche con

²⁸ DAL CANTO F., *Il cammino del sacro dovere di difesa della Patria, dalla guerra contro l'aggressore alla solidarietà sociale*, in *Riv.dir.cost.*, 2003, pp. 263 ss.

²⁹ Legge 8 luglio 1998, n.230

riguardo a un servizio civile prestato, al pari del militare, solamente su base volontaria.».³⁰

2.2 Alcune possibili definizioni di difesa civile

Riprendendo la riflessione sulla difesa civile, appare utile richiamare il già menzionato art. 8 della legge n. 230 del 1998, che conferisce all'UNSC il compito di

«predisporre, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, forme di ricerca e sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta»

Nel Documento già richiamato nell'introduzione del presente lavoro, ("*La Difesa civile non armata e nonviolenta (Dcnan)*"), si afferma che

«Sebbene la Dcnan sia considerata dalla legge come una prospettiva da studiare e sperimentare – si noti, «d'intesa» con la protezione civile – sembra evidente che sin dal suo sorgere il Sc si è inserito con un proprio apporto originale tra le forme di difesa civile, caratterizzandosi appunto per essere «non armato e non violento»³¹.

Secondo Dal Canto, la difesa civile in senso stretto è

«quell'accezione di difesa che si muove nella logica della prevenzione e risoluzione dei conflitti: a) sia in senso tradizionale (da Gandhi a Capitini e molti altri), come insieme di tecniche attraverso cui ci si propone la salvaguardia dei confini e delle istituzioni dello Stato attraverso la mediazione e, in generale, il ricorso a mezzi nonviolenti; b) sia in senso più moderno, e purtroppo attuale, come prevenzione e risoluzione delle crisi internazionali attraverso la mediazione e il dialogo (vedi i caschi bianchi, che già sono una parte importante del servizio civile)»³².

³⁰ ROSSI E.-CASAMASSIMA V., *Il percorso storico dell'idea di difesa nell'ordinamento giuridico italiano*, in *Difendere, difendersi: rapporto 2005*, a cura di Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa, Pisa, Edizioni Plus, 2007, p. 64

³¹ CONSORTI P., *La difesa civile non armata e nonviolenta*, cit., p. 447

³² DAL CANTO F., *Il cammino del sacro dovere di difesa della Patria*, cit., , pp. 263 ss.

Si riporta, di seguito, un'altra definizione di difesa civile permeata dallo spirito nonviolento:

« Per Difesa Civile intendiamo il contributo attivo che i cittadini possono dare alla sicurezza del Paese nell'opposizione a tentativi di aggressione, invasione o infiltrazione da parte di stati, gruppi o poteri esterni e nel rafforzamento della convivenza e delle istituzioni democratiche proprie di un paese, proteggendole dai rischi di un'implosione interna.

La Difesa civile si basa su due presupposti scientifici:

1. la capacità difensiva di un popolo è altro dalla sua capacità distruttiva;
2. nelle odierne società complesse la difesa delle istituzioni civili e politiche è più rilevante della semplice difesa del territorio»³³.

Prima di procedere alla ricognizione delle principali applicazioni di Dcnan in Italia e nel mondo, si ritiene opportuno offrire un quadro generale sulle caratteristiche e i lineamenti essenziali della Dcnan, ed accennare al suo rapporto con la Difesa popolare nonviolenta (Dpn), per poi inquadrarla nel contesto dell'attuale Servizio civile nazionale.

2.3 Le radici della Dcnan

I fondamenti culturali della Dcnan si radicano nei cosiddetti *Peace studies*, la cui nascita risale agli anni '60 del Novecento e che in Italia non hanno ancora avuto il seguito che invece è stato loro attribuito in altre parti del mondo. Non è questa la sede per approfondire il tema, sembra però necessario precisare che nel nostro Paese questo campo di riflessione, e di azione – come si vedrà –, è stato sostanzialmente tributario di alcuni teorici (in particolare J. Galtung) e si è radicato nell'espressione veicolare di Difesa popolare nonviolenta (ovvero Dpn)³⁴.

³³TULLIO F., *La difesa civile e il progetto Caschi Bianchi. Peacekeepers civili disarmati*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 53.

³⁴In Italia, per esempio, anche Antonino Drago e altri hanno sostenuto la dizione “difesa popolare nonviolenta”, rimarcandone i caratteri di organizzazione popolare e di trasformazione sociale. Per un approfondimento si rinvia a DRAGO A., *Strategie della Difesa Popolare Nonviolenta I e II Parte*, Pisa, SEU, 2002 e ID., *Difesa popolare nonviolenta. Premesse teoriche, principi politici e nuovi scenari*, Torino, EGA-Edizioni Gruppo Abele,

Sotto questo punto di vista si rilevano forti punti di contatto tra la Dpn e la Dcnan, talvolta persino aree di sovrapposizione in ragione di una comune scelta nonviolenta.

Tuttavia la Dcnan, le cui caratteristiche verranno più avanti presentate, sembra andare oltre i confini definitivi della concezione classica della Dpn intesa come difesa da un'aggressione esterna o interna con mezzi non militari.

«La Dpn non ambisce a costituire un modello onnicomprensivo di riferimento per la gestione dei conflitti; essa si limita a considerare la necessità di sviluppare un lungo processo di riconversione della struttura della difesa nazionale che conduca all'abolizione delle forze armate e conseguentemente delle guerre, definito transarmo.»³⁵.

Grazie a questi approfondimenti si sta facendo strada una concezione rinnovata anche della Dpn, che da alcuni non è più intesa solo

«come alternativa alla difesa classica, ma in senso lato come nuovo paradigma per la trasformazione nonviolenta dei conflitti nel micro, meso e macro livello»³⁶,

con riferimento ad una articolazione su cinque diversi livelli d'intervento:

- « a) le lotte nonviolente di base (detta micro Dpn, o difesa sociale)
- b) le lotte di liberazione nonviolenta
- c) la resistenza civile nonviolenta
- d) la dissuasione nonviolenta
- e) l'intervento e l'interposizione nonviolenti: i c.d. "corpi civili di pace"»³⁷.

2.4 La Dcnan: contenuti e linee di sviluppo

2006

³⁵ CONSORTI P., *La difesa civile non armata e nonviolenta*, cit. p. 456.

³⁶ SALIO G., *La difesa popolare nonviolenta*, in *Armi e intenzioni di guerra: rapporto 2004*, a cura dell'Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa, Pisa, 2005, p.323.

³⁷ CONSORTI P., *La difesa civile non armata e nonviolenta*, cit., p. 457

Tracciare le linee essenziali della Dcnan, descriverne gli ambiti operativi e i principali contenuti obbliga ad ulteriori considerazioni preliminari.

Come già osservato la Dcnan affonda le sue radici culturali nella Dpn, rispetto alla quale però si discosta, tanto nella versione tradizionale che in quella in corso di evoluzione, sebbene presenti una comune matrice nonviolenta. Questa situazione crea la necessità di chiarire che la Dcnan, a differenza della Dpn, non si presenta prevalentemente come un modo alternativo (o diverso) da quello militare di risolvere i conflitti ed attuare la difesa, ma assume una più netta vocazione per la costruzione della pace con mezzi pacifici. In altri termini, si impegna nell'identificare i nodi conflittuali che tradizionalmente possono portare all'impiego di mezzi militari o all'uso della forza gestendoli al contrario con tecniche nonviolente. La Dcnan è in sostanza connaturata alla costruzione della pace mediante un vasto arco di attività di solidarietà, finalizzate a realizzare condizioni di giustizia sociale, eguaglianza sostanziale, sicurezza umana.

Bisogna peraltro ammettere che, nonostante vi sia già un ampio bagaglio di esperienze, alcune delle quali verranno anche in questa sede considerate ai fini della mappatura che seguirà, ancora bisogna chiarire con precisione i contorni applicativi di questa forma di difesa.

A tal proposito, è opportuno prendere in considerazione alcune riflessioni elaborate da Carlo Schenone,³⁸ il quale traccia alcune interessanti linee di sviluppo che insistono sulla determinazione dei soggetti della Dcnan (chi e cosa difendere), dell'oggetto della difesa (da cosa difendersi) e sulle modalità di difesa (come difendersi).

Si tratta di indici pragmatici che in sostanza richiamano la necessità di soffermarsi sulla centralità della difesa, da parte della popolazione umana, dalle minacce che contrastano i valori comuni di partecipazione attiva, utilizzando strumenti di giustizia.

Ne deriva un quadro che mette in luce i vantaggi di questo modello di difesa, che mantiene un forte potere deterrente.

³⁸ Cfr. SCHENONE, C, *Linee di sviluppo per la difesa civile non armata e nonviolenta*, in *Difendere, difendersi: rapporto 2005*, a cura di Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa, Pisa, Edizioni Plus, 2007

Parte terza

Mappatura delle esperienze di Dcnan

Premessa

Prima di procedere alla presentazione delle principali esperienze e iniziative di difesa civile non armata e nonviolenta si rende necessaria una premessa circa i criteri adottati per una loro indicativa collocazione nell'ambito di un quadro classificatorio, i cui contorni potrebbero far sorgere qualche ragionevole dubbio. Posto che il concetto di Dcnan, come già osservato, si è evoluto nel tempo e continua tutt'oggi a vivere processi di trasformazione; posto, ancora, che le esperienze di Dcnan passate e recenti presentano tratti caratteristici non omogenei tra loro, in ragione di una varietà di contesti (storico, culturale, spaziale), si è scelto di distinguere tra due grandi aree: una non istituzionale, comprendente tutte le esperienze "di base" promosse e realizzate da realtà appunto non istituzionali, e l'altra istituzionale, o meglio a "copertura istituzionale".

All'interno di quest'area si è cercato di tracciare il percorso in atto verso l'istituzionalizzazione dei vari possibili livelli della Dcnan. Si presenteranno quindi le più significative esperienze italiane ed estere che presentano differenti gradi di "copertura istituzionale" o gradi di istituzionalizzazione o semplicemente in cammino verso un riconoscimento istituzionale. Nell'una e nell'altra area, la presentazione delle singole esperienze darà conto degli elementi specifici di ciascuna. Seguirà, tuttavia, una scheda finale riepilogativa in cui verranno sintetizzati alcuni elementi classificatori.

3.1 Esperienze non istituzionali³⁹

³⁹ Molte delle informazioni che seguono sono tratte da YESHUA MOSER-PUANGSUWAN, *Breve storia delle iniziative di base di peace-keeping non armato* in *Quaderni Satyāgraha*, 2005, 7, pp. 253 ss.

Esiste una storia ampia e ricca di iniziative di base non istituzionali, in contesti di conflitti internazionali o di guerre civili poste in essere da volontari non armati.

La rassegna che segue proverà a darne conto in modo sintetico e su base cronologica.

3.1.1 All'estero

Il *Peace Army* 1932-1939

Il *Peace Army* nacque su proposta di intervento nel conflitto tra Giapponesi e Cinesi a *Shanghai*. A dargli vita fu il pastore anglicano *Maude Royden* in Gran Bretagna, ispiratosi all'idea gandhiana di un "muro vivente" di difensori nazionali non armati contro le aggressioni esterne. Il corpo organizzato fu proposto alla Lega delle Nazioni, ma questa non offrì alcun tipo di sostegno. L'obiettivo del *Peace Army* di radunare abbastanza reclute e risorse finanziarie prima che la crisi di *Shanghai* terminasse non ebbe successo.

Successivamente, l'organizzazione continuò la sua attività, riuscendo anche a collocare un team di volontari in Palestina per un paio d'anni. Con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale, il *Peace Army* venne abbandonato e buona parte dei suoi volontari s'impegnò nel *Pacifist Service Corps*, alternativa al servizio armato nell'esercito britannico durante la seconda guerra mondiale.

VID (*Volunteers for International Development / Peaceworkers*) 1948

Il VID ebbe origine dall'iniziativa di studenti e veterani che si impegnarono nella raccolta di dati di centinaia di volontari disponibili a essere impiegati in una potenziale *peaceforce* delle Nazioni Unite.

Non trovando alcun supporto istituzionale, inviarono un gruppo di quattro volontari in Egitto, a seguito della crisi nel canale di *Suez*, denominato *Volunteers for International Development*.

Nel 1979 questa realtà ha assunto una nuova denominazione: *Peaceworkers*, e contribuisce a promuovere *training* per gruppi di azione nonviolenta in Europa, Africa, Centro e Nord America.

Eirene 1957

Eirene nasce come un progetto del Mir (Movimento Internazionale della Riconciliazione) e delle chiese mennonite con base in Europa. Coniuga il lavoro per la pace con quello per lo sviluppo, riuscendo a collocare personale volontario di breve e di lungo periodo in America centrale e settentrionale, Europa e Africa.

Pur essendo prevalenti le attività orientate allo sviluppo, il personale presente in *Ciad* nel 1997 diede un apporto decisivo allo sviluppo della *Association Tchadienne pour la Non-Violence*, gruppo indigeno attivo nel contrasto della violenza sociale derivante dalla guerra civile. Analoga esperienza venne proposta successivamente in *Niger*. Da ricordare che Eirene è impegnata anche nella promozione di un servizio internazionale alternativo al quello militare.

Sahara Protest Action (SPA) 1959 - 60

Il SPA, con il sostegno di diverse nazioni africane e di organizzazioni pacifiste britanniche e statunitensi, si adoperò nel tentativo di bloccare il primo test nucleare francese, in Africa. Tre gruppi multinazionali vennero inviati nel deserto per opporsi al test, ma i volontari vennero fermati e arrestati dalle Forze Armate francesi. Seguirono, in Francia, azioni volte a pubblicizzare l'iniziativa dei volontari, esercitando così una forte pressione sull'opinione pubblica. Successivamente, ad Accra venne indetta una conferenza africana volta a coordinare l'azione nonviolenta che si opponeva ai test. Ne seguì la costituzione di un centro per "l'azione positiva" contro i test nucleari francesi e il congelamento dei beni francesi in *Ghana* da parte del governo ghanese.

La San Francisco-Moscow Walk 1960 - 1961

La marcia *San Francisco-Mosca* ebbe luogo grazie all'iniziativa di un gruppo multinazionale che decise di attraversare a piedi il Nord America, l'Europa dell'Ovest e dell'Est fino alla Russia, dando voce a quanti chiedevano la fine dei test nucleari. E' ricordata anche per la prima dimostrazione spontanea nella Piazza Rossa. L'iniziativa ebbe un risalto internazionale e fu organizzata dal Comitato per l'Azione Nonviolenta, che si contraddistinse anche per l'invio di alcune barche in alcuni luoghi nel Sud, dove si svolgevano i test nucleari. Successivamente, buona parte dei suoi volontari svolse un impegno attivo nelle *World Peace Brigades*.

World Peace Brigade (WPB) 1961 - 1964

Fu l'idea dello *Shanti Sena* gandhiano (Esercito della pace) a ispirare la nascita della *World Peace Brigade* (WPB) in occasione della riunione triennale delle *War Resisters' International* in India nel 1960, dove per la prima volta fu proposta la sua costituzione. La WPB nacque ufficialmente in Libano nel 1961, ed ebbe tre sezioni in Asia (India), Europa (Gran Bretagna) e America (USA), ciascuna delle quali si occupava del coordinamento della formazione di piccole brigate da inviare insieme per interventi nell'ambito di conflitti internazionali, sebbene l'attività fu basata prevalentemente su progetti di pronto intervento. Tra le sue attività ricordiamo, nel 1962, l'organizzazione di una *Freedom March* che dall'attuale Tanzania arrivasse all'attuale Zambia, marcia a sostegno delle rivendicazioni nonviolente di indipendenza dal Regno Unito. Nel 1963 venne organizzato un programma volto ad attirare l'attenzione sul conflitto al confine indo-cinese, che non incontrò il favore di entrambi i governi indiano e cinese, il quale ultimo arrestò al suo confine una marcia organizzata che proveniva da *Delhi*. Un'altra azione ufficiale da ricordare fu quella che vide impegnata la WPB fu un'azione di protesta contro i test nucleari sovietici che determinò l'invio di una barca, la *Everyman III*, a Leningrado e nel mare Artico.

Le attività della WPB volsero al termine verso la metà degli anni '60. Anche se non raggiunse compiutamente tutti gli obiettivi prefissati, la WPB ebbe un ruolo certamente

significativo, per quanto concerne lo scambio di idee, materiali e formatori a livello internazionale, e anche per quanto riguarda l'elaborazione del concetto di "*team di pace*".

A Quaker Action Group (AQAG) 1966 - 1971

Questo gruppo era formato da attivisti nonviolenti statunitensi, nelle cui fila vi erano anche ex membri della *World Peace Brigade*.

Tra le varie iniziative ricordiamo il sostegno offerto alla gente dell'isola di Culebra in Portorico, nell'azione nonviolenta contro un poligono di tiro costruito dall'esercito americano nell'isola.

Attraverso l'insediamento di accampamenti all'interno del poligono e altre azioni volte a far cessare le attività militari, alle quali prese parte la quasi totalità della popolazione, la lotta nonviolenta ebbe successo e ciò accadde anche grazie al contributo di AQAG che pubblicizzò la vicenda degli isolani nelle ambasciate straniere a *Washington*.

Va segnalato anche il tentativo, nel 1967, di distribuire medicinali a non combattenti in *Vietnam*, che si risolse con l'arresto degli attivisti di AQAG ad opera delle forze Sud Vietnamite.

Nonviolent Action Vietnam (NVAV) 1966

Iniziativa nata in Gran Bretagna nel 1966 con l'obiettivo di inviare centinaia di nonviolenti nel Nord del *Vietnam* allo scopo di far cessare il bombardamento americano.

Il *team* di prova, costituito da una ventina di persone, non andò mai oltre la Cambogia.

Da segnalare, la protesta di alcuni volontari del team, messa in atto presso una base aerea americana in *Thailandia*.

Czechoslovakia Support Actions (CSA) 1968

Quest'iniziativa fu organizzata dalle *War Resisters' International* a sostegno della "primavera di Praga" e contro l'invasione russa della Cecoslovacchia.

La solidarietà ai Cecoslovacchi si manifestò attraverso una campagna informativa, tramite distribuzione di volantini e locali atti protesta in varie capitali del Blocco dell'Est.

Operation Omega 1971-1973

Quest'iniziativa multilaterale venne organizzata da Gandhiani indiani e dalle *World Resisters' International*, nell'ambito della guerra Indo-Pakistana.

I volontari, sebbene non riuscirono a portare a compimento la marcia di liberazione nonviolenta, provarono ad offrire aiuti umanitari nel Bengala Est, tentativo parzialmente riuscito, ma che costò il carcere ad alcuni attivisti.

Cyprus Resettlement Project (CRP) 1973-74

Si trattò di un progetto organizzato da alcuni veterani della *World Peace Brigade* e da altri, volto a favorire le negoziazioni tra i rappresentanti delle comunità greca e turca a Cipro dove erano in corso conflitti interni. A tale scopo vennero inviati tre team di volontari adeguatamente addestrati. Nonostante l'avvio positivo del progetto, questo si arrestò a causa di due eventi politici: il colpo di stato in Grecia, cui fece seguito l'invasione militare turca dell'isola. Una nota di rilievo di questa iniziativa che non raggiunse compiutamente il suo obiettivo, può essere individuata nel particolare preparazione cui si dedicarono i volontari prima di giungere sul luogo del conflitto.

Operation Namibia (ON) 1977

L' *Operation Namibia* fu organizzata dagli stessi promotori dell' *Operation Omega*, con il contributo aggiunto di alcuni volontari americani dell'AQAG. L'ON fu una sfida politica che volle sottolineare il fallimento delle Nazioni Unite nel tentativo di agire secondo

il loro mandato e rimpiazzare l'occupazione della Namibia da parte del Sud Africa. Obiettivo dell'iniziativa era quello di portare libri in Namibia, libri che erano stati banditi dal governo del Sud Africa. A tale scopo venne organizzato un *team* che partì dall'Europa con i libri a bordo della nave *Golden Harvest*. Si cercò di dare un risalto anche giornalistico all'iniziativa, ma fuori dall'Europa, durante il viaggio, la nave ebbe un incidente, entrando in collisione con formazioni scogliose al largo del Gambia. Nel frattempo, la situazione in Namibia era mutata, ciò determinò la fine anticipata del viaggio, sebbene i libri arrivarono successivamente, comunque, a destinazione.

Peace Brigades International (PBI) 1981

Peace Brigades International nacque in occasione di un *meeting* canadese ad opera di ex volontari della *World Peace Brigade* e del *Cyprus Resettlement Project*. La prima iniziativa risale al 1983, quando venne inviato un *team* di volontari in *Guatemala* per svolgere attività di accompagnamento protettivo e una presenza a breve termine in *Nicaragua*.

L'accompagnamento protettivo internazionale di attivisti locali per i Diritti Umani che vivono sotto la minaccia di rapimento o assassinio costituisce, ancora oggi, la caratteristica distintiva dell'attività di PBI. Un efficace accompagnamento protettivo presuppone un'analisi accurata e completa della situazione di conflitto. Nel corso degli anni PBI ha realizzato numerosi progetti tra cui ricordiamo quello realizzato in *El Salvador* dal 1987 al 1992, in *Sri Lanka* nel 1989, quelli che hanno curato il monitoraggio e l'accompagnamento del ritorno dei rifugiati in *Honduras* e Messico meridionale, il progetto a breve termine in Israele/Palestina nel 1989, la collaborazione con il governo nicaraguense per lo sviluppo di un progetto di Difesa Popolare Nonviolenta fino al cambio del governo di quel paese nel 1990. Nel 1992, ricordiamo il *North American Project* il cui obiettivo era quello di offrire sostegno alle comunità di nativi nord-americani sottoposte a violenze esterne. Nell'ottobre 1993, è stato inviato un *team* ad *Haiti* nell'ambito della coalizione "*Cry for Justice*" di cui si parlerà più avanti. Nel 1994 PBI dà vita ad un programma di accompagnamento di attivisti in Colombia, e nel novembre 1995 avvia un progetto ad *Haiti*.

Oggi l'accompagnamento protettivo viene offerto alle comunità indigene in Messico e Guatemala, ad avvocati in Colombia e *Nepal*, ad alcune organizzazioni di donne in Colombia

e in Indonesia. Ciò che accomuna queste realtà è la minaccia di morte o violenze da parte di militari o di gruppi paramilitari.

Witness For Peace (WFP)

Witness for Peace è un'organizzazione nonviolenta politicamente indipendente, la cui *mission* è quella di sostenere la pace, la giustizia e le economie sostenibili, cambiando le politiche degli Stati Uniti che contribuiscono alla povertà e all'oppressione in America Latina e nei Caraibi. La prima iniziativa risale al 1983 quando venne organizzato un programma di monitoraggio, che prevedeva una presenza di osservatori stranieri e consentiva a molti cittadini statunitensi di fare esperienza dei risultati della politica estera del loro paese in Nicaragua.

Successivamente WfP ha spostato la sua attenzione anche oltre il Nicaragua. Ricordiamo, nel 1993, l'accompagnamento fornito da WfP ai rifugiati Guatemaltechi che dal Messico del Sud tornavano al proprio paese (1993).

Nel 1995 ha organizzato la prima protesta pubblica nonviolenta mai tenuta alla banca mondiale.

Dal 1999 fino al 2003, WfP ha dato inizio ad una presenza permanente e ad un programma attivo a Cuba, per divulgare i costi umani causati dall'embargo statunitense.

Nel 2002 ha organizzato la mobilitazione nazionale sulla Colombia, che ha portato 10000 persone a Washington, allo scopo di informare l'opinione pubblica sul sostegno degli Stati Uniti agli squadroni della morte paramilitari.

In generale, WfP ha elaborato negli ultimi anni un efficace modello di intervento nei conflitti internazionali mediante l'impiego di un programma di formazione standard, un'organizzazione collaudata e un elevato numero di volontari inviati sul campo in Colombia, El Salvador, Guatemala, Messico, Nicaragua e Haiti.

Pastors for Peace (PFP) 1988

Nasce negli USA allo scopo di contrastare la politica estera americana nei confronti dell'America centrale e degli stati Caraibici. La sua attività nel corso degli anni ha inteso da un lato sensibilizzare l'opinione pubblica, dall'altro offrire un aiuto concreto a determinate realtà. Su entrambi i fronti ha svolto un'intensa attività a Cuba, Nicaragua, Messico, Guatemala, El Salvador. Nel 1995 ha organizzato un programma di aiuti a favore delle comunità indigene del *Chiapas*, a beneficio di più di 20000 persone.

Women in Black 1988

“Le donne in nero” nate nel gennaio del 1988 a Gerusalemme ovest dall'incontro di sette donne israeliane manifestano silenziosamente tutti i venerdì contro le occupazioni militari del governo israeliano in Cisgiordania e Gaza. Col passare del tempo, le iniziative delle donne in nero si sono estese ad altre ventiquattro città tra cui *Tel Aviv, Haifa, Londra, Amsterdam, New York, Roma*.

Dal settembre del 1988 “le donne in nero italiane” hanno manifestato anche nelle piazze del nostro paese, attraverso l'adesione spontanea ai contenuti del pacifismo della nonviolenza e della ricerca del superamento del conflitto materiale ed emotivo.

La loro presenza ha dato visibilità alle compagne in luoghi difficili e all'importanza di lavorare per una soluzione pacifica dei conflitti fra Israele e Palestina, per i Balcani, per l'*Iraq*, per l'Algeria, per il Kosovo a sostegno delle donne in *Afghanistan* e per le donne Kurde. Alla base v'è l'idea di promuovere una diplomazia dal basso delle donne per una politica internazionale.

Citizen Refugee Repatriation Accompaniment 1989-1991

Sotto questa denominazione possono essere comprese una serie di iniziative di base, il cui scopo fu quello di garantire attraverso un'attività di monitoraggio internazionale il rientro dei rifugiati dell'*Honduras* in *El Salvador*. Gruppi di volontari vennero inviati

prevalentemente dagli Stati Uniti, per il tramite dell'organizzazione *Going Home*, ma anche da altre realtà di solidarietà europee.

Project Accompaniment 1989

Si trattò di un'iniziativa canadese organizzata ad *hoc* a seguito di una precisa richiesta proveniente dai rifugiati guatemaltechi in Messico, finalizzata a garantire mediante una presenza internazionale il loro rientro.

Mid-East Witness (MEW) 1990 - 1992

MEW fu un programma statunitense sostenuto inizialmente da *Witness for Peace*. Da ricordare l'invio di *team*, organizzati sul modello di WFP, per vivere insieme ai palestinesi nei territori occupati. Nel 1992 il programma cessò di esistere per penuria di fondi e volontari.

Christian Peacemaker Teams (CPT) 1990

La loro fondazione risale alla Conferenza Generale USA delle Chiese Mennonite e *Brethren* (Fratelli Moravi) del 1984, ma la loro prima attività si ebbe nel 1990, quando i CPT si adoperarono per la liberazione degli ostaggi in *Iraq*. Successivamente inviarono gruppi di volontari a Gaza e ad Haiti nell'ambito della coalizione *Cry for Justice*. Nel 1995 i CPT intervennero su precisa richiesta dei palestinesi, al fine di scortare questi ultimi nello svolgimento di un'azione di blocco ai progetti dei coloni israeliani. Attualmente alcuni volontari dei CPT rappresentano l'unico gruppo di occidentali in *Iraq* che opera per la riconciliazione tra comunità sannite, sciite e curde.

Dal 2007 i CPT hanno conquistato il favore e sostegno anche della Chiesa Battista dell'America del Nord.

Attualmente i CPT hanno avviato dei progetti in Colombia, Iraq, Palestina, Congo, Uganda, dove vengono proposti gli strumenti della nonviolenza per affrontare le differenti situazioni di conflitto.

The Gulf Peace Team (GPT) 1990 - 91

GPT fu organizzata allo scopo di interporre un nutrito gruppo di volontari nonviolenti tra le truppe militari di *Iraq* e *Kuwait* nel deserto. Il gruppo che venne organizzato rappresenta il *team* operativo più multinazionale che sia mai esistito. D'altra parte però non godeva di una formazione adeguata; tuttavia riuscì a impiantare un campo di pace al confine tra *Iraq* e Arabia Saudita. Dopo che ebbero inizio i bombardamenti il campo venne fatto sfollare in Giordania, dove i volontari continuarono a garantire una presenza internazionale sui convogli umanitari locali diretti verso l'*Iraq*.

Dhammayietra 1992

Si trattò di una marcia organizzata da nonviolenti e cooperanti internazionali, allo scopo di agevolare la riconciliazione tra la popolazione rimasta in Cambogia e quella dei campi profughi, favorendo il superamento di reciproci pregiudizi ostili.

La guerra durata quindici anni aveva alimentato, infatti, paure e reciproci sentimenti negativi.

Venne organizzato, così, un contingente che accompagnò i rifugiati in marcia verso la capitale, garantendo una presenza neutrale e protettiva.

Durante la marcia vi furono palesi manifestazioni di riconciliazione e l'evento ebbe un successo tale da portare alla capitale una quantità di persone dieci volte superiore rispetto a quella di partenza.

Mir Sada 1993

Quest'iniziativa nacque dall'impegno comune dell'associazione "Beati i costruttori di Pace" e la realtà umanitaria "*Equilibre*".

Lo scopo era quello di impedire l'aggressione alla città di *Sarajevo* opponendo un'interposizione nonviolenta. L'obiettivo, tuttavia, non fu propriamente raggiunto poiché si costituì un gruppo internazionale prevalentemente formato da Italiani, Francesi e altri europei a *Prozor*, nel sud della Bosnia e poco dopo per una serie di cause combinate, tra cambiamenti politici e disaccordi interni, l'iniziativa concluse la sua esperienza.

Cry for Justice (CfJ) 1993

Quest'iniziativa si svolse nel periodo compreso tra settembre e dicembre 2003. Si trattò di una coalizione di gruppi, tra cui figuravano il *Christian Peacemaker Team* e *Peace Brigades International*, con l'obiettivo di fornire una presenza durante crisi politiche e nel caso specifico inviando ad *Haiti* dei *team* nonviolenti in vista del rientro dell'ex legittimo presidente *Jean-Bertrand Aristide*.

L'iniziativa svolse anche un'importante funzione di sostegno per alcune organizzazioni popolari, minacciate dall'aumento di attacchi rivolti ai loro membri in un contesto nel quale il programma delle Nazioni Unite veniva abbandonato.

Balkan Peace Team (BPT) 1993

Quest'iniziativa internazionale, coordinata da WRI (l'internazionale dei resistenti alla guerra), PBI (le brigate internazionali di Pace), Mir (il movimento internazionale per la riconciliazione), il *Bund fur Soziale Verteidigung* (la federazione per la difesa sociale), più altri gruppi, inviò il primo *team* di volontari nel 1994 a Zagabria. Qualche mese dopo, altri volontari furono mandati a Spalato e all'inizio del 1995 BPT era presente anche a Pristina, in Kosovo.

L'attività dei *team* BPT era orientata a sostenere l'impegno di realtà locali che operavano a tutela dei diritti umani e ad incontrare autorità politiche in zone di conflitto.

Servicio International Para la Paz (Sipaz) 1995

Si tratta di un insieme di gruppi che ha la sua base di riferimento principale in California. L'iniziativa nacque su richiesta delle comunità indigene del *Chiapas* (Messico). Da allora è cominciato l'addestramento dei primi volontari al quale è seguito l'invio di missioni esplorative volte a garantire un monitoraggio internazionale nelle zone di conflitto.

Nonviolent Peaceforce (NP)

La nascita di *Nonviolent Peaceforce* risale al 1999 e scaturisce dall'idea di dare vita ad un grande movimento internazionale con un grande obiettivo: quello di fare nascere una realtà multiculturale, impegnata nella trasformazione nonviolenta dei conflitti, con personale civile ben addestrato. Quest'idea viene abbracciata da più di 90 organizzazioni nel mondo, con esperienza in zone di conflitto e nella formazione degli attivisti.

Le forze di pace non armate e nonviolente di *Nonviolent Peaceforce* intervengono su richiesta di realtà locali offrendo accompagnamento protettivo, monitoraggio di eventi a rischio, facilitazione del dialogo tra autorità e organizzazioni locali e disponibilità di siti sicuri per la realizzazione di incontri di pacificazione o negoziazione.

Oggi, *Nonviolent Peaceforce* è una realtà presente in tutto il mondo, con interventi e progetti aperti in *Sri-Lanka*, Filippine, Colombia e Uganda.

3.1.2 In Italia

Un ponte per... 1991⁴⁰

⁴⁰ le notizie sull'associazione sono riprese dal sito: www.unponteper.it

Un ponte per... è un'associazione italiana di volontariato nata nel 1991, con lo scopo di promuovere iniziative di solidarietà in favore della popolazione irachena colpita dalla guerra, e in opposizione all'embargo a cui il paese è stato per lungo tempo sottoposto. Lo scopo dell'associazione è il contrasto della dominazione dei paesi del Nord sul Sud del mondo e la prevenzione di nuovi conflitti, in particolare in Medio Oriente, attraverso campagne di sensibilizzazione, incremento degli scambi culturali, delle relazioni di amicizia e della cooperazione allo sviluppo. *Un ponte per...* considera indivisibili gli interventi di solidarietà concreta verso le popolazioni colpite, dall'impegno "politico" per incidere sulle cause delle guerre e la costruzione di legami tra la società italiana e le società dei paesi in cui opera.

In *Iraq* l'associazione, con il nome di *Un ponte per ... Baghdad*, ha realizzato diversi progetti di aiuto nel campo sanitario, della depurazione delle acque e nel campo educativo in collaborazione con la Mezza Luna Rossa Irachena (IRCS), con alcune agenzie dell'ONU e dell'Unione Europea. Il lavoro è stato svolto durante l'intero periodo dell'embargo, con l'organizzazione di numerose delegazioni di osservatori e pacifisti italiani ed internazionali, e durante il periodo dei bombardamenti del 2003, con la realizzazione degli interventi di emergenza nelle aree più duramente colpite dalla guerra.

Nel 1999, con il drammatico evolversi della situazione nei Balcani, l'Associazione ha lanciato un altro "ponte" promuovendo – tramite la campagna *Un ponte per ...Belgrado* – progetti per l'invio di medicinali e presidi sanitari agli ospedali della Federazione Jugoslava e per l'aiuto ai profughi dal Kosovo.

E' stata poi avviata la campagna *Un ponte per ...Chatila* come azione di solidarietà verso i profughi presenti in Libano ed *Un ponte per Dyarbakir* con lo scopo di promuovere e sostenere il riconoscimento dei diritti delle minoranze in Turchia.

Consorzio Italiano di Solidarietà 1993

Questa rete di associazioni italiane (tra cui figurano Arci, Anpas, Uisp), nasce in Italia nel 1993, allo scoppiare della guerra nella ex-Jugoslavia con l'obiettivo di sostenere e coordinare le attività già avviate dalle associazioni che ne facevano parte. Tuttora Ics

rappresenta uno strumento per facilitare e sostenere l'attività dei consorziati, impegnati nella tutela delle vittime dei conflitti e delle crisi internazionali.

L'organismo interviene anche in Italia, dove opera a sostegno del diritto di asilo dei rifugiati.

Action for Peace 2001

AfP è un'iniziativa italiana promossa dall'Assopace, presente durante l'Intifada palestinese dal dicembre 2001 al giugno 2002, quando tutti i volontari che partecipavano all'ultima missione sono stati espulsi dal paese. *David Grossman*, scrittore israeliano, e *Sari Nusseibeh*, palestinese, rettore dell'Università di *Al Quds* (Gerusalemme), lanciarono l'appello *Time for Peace*, raccolto da molti gruppi impegnati per una pace giusta in Israele e Palestina, e fondato sul principio «due stati per due popoli, Gerusalemme capitale unica». La delegazione italiana, composta anche da parlamentari, amministratori locali e membri delle associazioni promotrici, ha partecipato a molte manifestazioni, in particolare davanti ai *check-point* israeliani che impediscono la libera circolazione della popolazione palestinese. Nei mesi successivi, in collaborazione con l'*International Solidarity Movement*, il *Grassroots Protection for Palestinian People* e i loro *partner* israeliani, varie altre delegazioni italiane più piccole si sono impegnate in azioni di accompagnamento e protezione della popolazione palestinese⁴¹.

3.2 Cenni sull'evoluzione del percorso istituzionale ed applicazioni a “copertura istituzionale” o in cerca di un riconoscimento istituzionale.

3.2.1 Scenario europeo ed internazionale

⁴¹ Cfr. EULI E. – FORLANI M., *Guida all'azione diretta nonviolenta : da Comiso a Genova e oltre: come ci si prepara alla protesta*, Piacenza, Berti, 2002.

Volgendo lo sguardo sullo scenario istituzionale internazionale osserviamo che il ruolo dei civili nei conflitti fa la sua prima comparsa con l'introduzione, nell'ambito delle Nazioni unite, della figura dei *caschi bianchi*. In un documento del 1992 (*"An Agenda for Peace"*) l'allora segretario generale *Boutros Boutros Ghali*, prospetta per la prima volta la possibilità di impiegare personale civile ed organismi non governativi nel quadro di interventi umanitari e di operazioni di sicurezza condotte dall'Onu. L'idea riprendeva una suggestione promossa dal governo argentino all'inizio degli anni '90, che non ebbe però molto successo. Tuttavia da questo momento diversi documenti dell'ONU fanno riferimento alla componente civile nelle operazioni di *peacekeeping*, spingendo per una relazione più stretta con le Organizzazioni non governative⁴² impegnate nell'assistenza umanitaria e in attività di monitoraggio finalizzate alla tutela dei diritti umani, come nella prevenzione e gestione dei conflitti. Si deve però segnalare che l'impiego dei *"white helmets"* si fonda su una concezione del ruolo dei civili nelle missioni di mantenimento della pace identica a quella incontrata riguardo alle missioni classiche di *peacekeeping*, ossia in chiave complementare e non alternativa alla componente militare⁴³.

Il tentativo di istituzionalizzare un corpo civile di pace è molto presente in ambito europeo. Si tratta di un processo avviato nel 1995, grazie all'attività del parlamentare europeo *Alexander Langer*, autore della proposta di istituire i Corpi di Pace Civili Europei (CPCE).

«insieme alla riforma istituzionale, Langer sottolineava l'esigenza di rispondere alle situazioni di crisi con azioni e organismi promossi dall'UE, allo scopo di contribuire al superamento del *peace-keeping* tradizionale, dimostratosi inadeguato, dell'ONU e degli stati e, basandosi sull'esperienza pionieristica e volontaria di alcune ONG, proponeva il ricorso all'intervento di civili soprattutto in situazioni caratterizzate da tensioni tra minoranze o in conflitti di matrice etno-nazionalistica o religiosa, avendo

⁴²La risoluzione "Participation of volunteers, White Helmets, in activities of the United Nations in the field of humanitarian relief, rehabilitation and technical cooperation for development", A/RES/49/139/B, 20 dicembre 1994. Tra questi documenti, anche le risoluzioni dell'Assemblea generale A/RES/50/19 del 1995 e A/RES/52/171 del 1997, e i rapporti del Segretario generale A/52/586 del 1997 e A/58/320 del 2003.

⁴³ Cfr. VALDAMBRINI A., "Le attività formative civili relative a Peacekeeping e Peace research" in http://www.serviziocivile.it/smartFiles_Data/7a83e539-a749-4a0b-9ea3-437de976b997_Ricerca%20Valdambrini%20completa_2008.pdf, p. 27

riscontrato in questa forma civile di aiuto e mediazione maggiore flessibilità rispetto alla modalità d'azione delle forze militari e la possibilità di aumentare il dialogo e la comunicazione in differenti contesti sociali»⁴⁴.

La proposta di *Langer* ebbe un primo parziale riconoscimento nel rapporto *Bourlanges/Martin* in cui i corpi civili di pace venivano indicati, per la prima volta, come strumento di prevenzione dei conflitti armati. Da allora sono state approvate altre risoluzioni che hanno esteso le possibilità d'intervento dei CCP europei ad attività di interposizione durante i conflitti e ad attività postbelliche. In particolare una raccomandazione del Parlamento Europeo del 1999 afferma che:

«Il Parlamento Europeo [...]

1. raccomanda al Consiglio di elaborare uno studio di fattibilità sulla possibilità di istituire un CPCE nell'ambito di una Politica Estera e di Sicurezza Comune più forte ed efficace;

2. raccomanda al Consiglio di vagliare la possibilità di concreti provvedimenti generatori di pace finalizzati alla mediazione ed alla promozione della fiducia fra i belligeranti, all'assistenza umanitaria, alla reintegrazione (specie tramite il disarmo e la smobilitazione), alla riabilitazione nonché alla ricostruzione unitamente al controllo e al miglioramento della situazione dei diritti umani.»⁴⁵.

Successivamente, nel 2001, un'altra Risoluzione, relatore *Lagendijk*, richiama la previsione di un Corpo Civile di Pace Europeo, cui si attribuisce il compito di

«coordinare a livello europeo la formazione e il dispiegamento di specialisti civili per portare avanti misure di concreto peace-making come arbitrato, mediazione, distribuzione di informazioni imparziali, de-traumatizzazione e confidence-building tra le parti in conflitto, aiuto umanitario, reintegrazione, riabilitazione, ricostruzione, educazione e monitoraggio e miglioramento della situazione dei diritti

⁴⁴ GRIMALDI G., *Il corpo civile di pace europeo e il Parlamento europeo per una nuova politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea*, in *DIREonline*, 2004, 4

⁴⁵ "Raccomandazione del Parlamento europeo sull'istituzione di un Corpo di pace civile europeo", A4-0047/99, approvata il 10 febbraio 1999.

umani, comprese misure di accompagnamento [...] facendo il massimo uso possibile delle risorse della società civile»⁴⁶.

Nel 2006 la Commissione Europea ha effettuato uno studio di fattibilità sulla costituzione di un Corpo civile di pace europeo, cui però non ha fatto seguito alcuna indicazione concreta per gli stati membri. Ad oggi, la struttura preposta, nell'ambito della politica europea in materia di sicurezza e di difesa, per la gestione civile delle crisi è il CivCom (*Civilian Commission for Crisis Management*).

Per il periodo di programmazione 2007-2013 sono state previste tre linee di finanziamento:

1) lo “Stability Instrument”, 2) i fondi della “*European Peace-building Agency*” (EPA) e 3) gli stanziamenti del “*Peace-building Liaison Office*” (PLO) (quale ufficio di interfaccia tra società civile ed istituzioni comunitarie). Nell’ambito dello *European Peace-building*, gli obiettivi sono: prevenire i conflitti violenti; rafforzare le capacità di prevenzione e professionalizzare i contingenti di intervento. Nell’ambito della più ampia inter-faccia istituzionale costituita dal *Global Partnership for the Prevention of Armed Conflict*. Resta ancora da definire il ruolo e il contributo delle Organizzazioni non Governative e delle altre componenti sociali⁴⁷.

3.2.2 Applicazioni istituzionali, a copertura istituzionale o aspiranti ad un riconoscimento istituzionale

All’inizio di questo capitolo ci siamo occupati delle forme di intervento civile non armato e nonviolento che abbiamo definito non istituzionali o di base. Esaminiamo ora alcune applicazioni che presentano qualche forma di copertura (sostegno, collaborazione, sinergia)

⁴⁶ Risoluzione sulla “Comunicazione della Commissione sulla Prevenzione dei Conflitti”, A5-0394/2001, approvata dal Parlamento Europeo il 13/12/2001.

⁴⁷ Cfr. PISA G., *Indicazioni tematiche per un Corpo Civile di Pace in Italia in “Giornate di Studio ed Iniziativa su Interventi e Corpi Civili di Pace: Bolzano/Bozen, 29-30 novembre 2007”*, p. 9

istituzionale, o semplicemente sembrano avviarsi ad ottenere un riconoscimento istituzionale. Si tratta di esperienze diverse tra loro, sia per tipologia operativa sia per grado di istituzionalizzazione. Non si pretende qui di creare una categoria omogenea, quanto di suggerire un possibile strumento di lettura che possa facilitare in futuro qualche forma di istituzionalizzazione⁴⁸.

3.2.2.1 Italia

Comunità di Sant'Egidio

La realtà che sembra aver prodotto maggiori risultati tangibili in questo senso è la Comunità di Sant'Egidio, impegnata nell'arte di tessere relazioni istituzionali e non, allo scopo di favorire la pacificazione di belligeranti. A questo riguardo l'ex segretario dell'ONU *Boutros Boutros Ghali* ha parlato di una miscela, unica nel suo genere, di attività pacificatrice governativa e non governativa, coniando l'espressione "metodo di Sant'Egidio"⁴⁹.

Cominciamo pertanto questa breve rassegna nazionale dalla Comunità di Sant'Egidio, della quale si deve segnalare l'Accordo di pace, stabile e duraturo, siglato grazie ai suoi sforzi tra il governo mozambicano e le truppe resistenti⁵⁰. Questa attività ha condotto successi anche in Guatemala⁵¹, in Kosovo⁵², nella Regione dei Laghi⁵³, ma anche difficoltà⁵⁴.

Operazione Colomba

Un'altra realtà italiana che merita di essere presa in esame è l'Operazione Colomba, che non ha carattere istituzionale ma si muove con importanti contributi da parte del servizio civile nazionale. Promossa dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII (organizzazione internazionale privata di fedeli di diritto pontificio), dal desiderio di provare a

⁴⁸ Anche in questo caso ci si avvarrà del lavoro di *Yeshua Moser-Puangsuwan*, cit.

⁴⁹ Cfr. "La scheda informativa sulle azioni di pace della Comunità di sant'Egidio", ricavata dal sito dell'associazione: www.santegidio.org

⁵⁰ Esiste una ricca bibliografia, per tutti cfr. Morozzo della Rocca R., *Mozambico. Una pace per l'Africa*, Milano, Leonardo international, 2007.

⁵¹ BONINI R., *Pace in Guatemala, I colloqui segreti tra il governo e la guerriglia e gli storici accordi di pace*, Milano, Guerini e associati, 2008.

⁵² MOROZZO DELLA ROCCA R., *La guerra in Europa. Origini e realtà di un conflitto etnico*, Guerini e associati, Milano, 1999.

⁵³ ROMANO A., *L'esperienza della Comunità di Sant'Egidio: il caso del Mozambico e del Burundi in Senza armi per la pace*, a cura di Consorti P., Pisa, PLUS, 2003, 123 ss.

⁵⁴ Cfr. Impagliazzo M., Giro M., *Algeria in ostaggio*, Milano, Guerini e associati, 2003.

vivere la nonviolenza attiva nella guerra dell'ex-Jugoslavia, inizialmente un gruppo di obiettori ha dato vita ad una serie di iniziative denominate appunto Operazione Colomba, fondate sulla condivisione delle condizioni di vita delle persone colpite dalla violenza del conflitto. Oltre ai Balcani, l'Operazione Colomba è stata presente in Sierra Leone (1997), a Timor Est – Indonesia (settembre-ottobre 1999), in Cecenia-Russia (febbraio 2000-2001), Chiapas-Messico (gennaio 1998-2001), nonché nella Repubblica Democratica del Congo – Africa (giugno 2000-2001) e in Israele-Palestina (2002-2004) in collaborazione con la rete italiana dei “Berretti Bianchi”.

Da circa un anno Operazione Colomba è presente anche in Georgia. I principi di riferimento di queste attività sono la condivisione del conflitto dalla parte delle vittime, dei rischi, delle paure, dei pericoli, per mezzo dei quali è possibile costruire rapporti di fiducia con la gente, che danno modo di sviluppare azioni nonviolente e proposte credibili. Per questo i volontari mantengono posizioni neutrali rispetto ai confliggenti, ma non rispetto alle vittime, quale che sia la loro appartenenza, e si muovono alla ricerca continua di soluzioni nonviolente per la trasformazione del conflitto.

Per raggiungere questi scopi esercitano attività di monitoraggio dei diritti umani, promozione del dialogo e della riconciliazione tra la popolazione divisa dal conflitto, protezione della popolazione civile, sostegno alle famiglie indigenti a causa della guerra.

Rete Caschi Bianchi e Rete Corpi Civili di Pace 1998

Nel 1998 alcune realtà particolarmente attive nell'ambito del servizio civile all'estero hanno promosso la creazione di un organismo di coordinamento denominato Rete Caschi Bianchi, composto inizialmente dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Assopace e GAVCI. Successivamente hanno aderito anche la Caritas Italiana, e la FOCSIV. Il 9 luglio 2001, a seguito di un protocollo di intesa sottoscritto tra Caritas Italiana, GAVCI, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e FOCSIV, è stato prodotto un c.d. "progetto madre", che, consegnato poi all' UNSC, rappresenta un quadro di riferimento per le iniziative di servizio civile all'estero tese a dare impulso alla costituzione di un contingente italiano di "Caschi Bianchi".

In Italia anche altre organizzazioni promuovono modalità nonviolente di intervento in condizioni conflittuali. Molte di queste fanno riferimento alla Rete CCP (Corpi Civili di Pace), che a sua volta intende coordinare gli interventi azionati in tal senso. Dal 2005 la Rete è una sezione operativa dell' IPRI (Italian Peace Research Institute): un'associazione composta da alcuni studiosi nel solco delle attività promosse a livello internazionale dall'omonimo istituto ispirato alle attività di Galtung.

La Rete CCP persegue anche lo scopo di ottenere un riconoscimento istituzionale della figura del “casco bianco”: a questo riguardo organizza incontri e seminari di studio.

Progetto caschi bianchi di Caritas

Benché la Caritas italiana faccia parte della Rete Caschi Bianchi, mantiene anche un proprio “Progetto caschi bianchi”, volto ad inviare nei Paesi coinvolti in situazioni di crisi obiettori di coscienza e volontari in qualità di operatori di pace.

Dal punto di vista culturale questo progetto si richiama alla difesa popolare nonviolenta ed ha una marcata impronta educativa, realizzata mediante il tentativo di coinvolgere le parti in conflitto agendo costruttivamente nel suo processo di trasformazione. La presenza dei “caschi bianchi” è quindi ispirata alla massima condivisione delle condizioni di vita delle popolazioni locali. Questa modalità favorisce anche la crescita formativa dei giovani impegnati all'estero, che sono formalmente volontari del Servizio civile nazionale.

FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario)

La FOCSIV è una federazione italiana di Ong, la quale opera nel Sud del mondo da oltre 35 anni con l'intento di contribuire, attraverso il lavoro di partenariato e la promozione dell'autosviluppo, al superamento delle condizioni di ingiustizia potenzialmente fonte di conflitti. La loro attività si colloca quindi espressamente in una fase di prevenzione dei conflitti. Come si è già detto, anch'essa partecipa alla Rete CCP; nel 2007 ha contribuito alla presentazione del già citato “progetto madre Caschi Bianchi”.⁵⁵ Merita inoltre di essere

⁵⁵ Cfr. www.focsiv.org/informarvi/scv/Scheda%20sintetica%20Est%202008.pdf

segnalato il progetto (2008) “Caschi Bianchi: Interventi Umanitari in Aree di Crisi - 2008”, che espressamente dichiara l’intento di

« far sperimentare concretamente ai giovani in servizio civile che la migliore terapia per la costruzione di una società pacificata è lottare contro la povertà, la fame, l’esclusione sociale, il degrado ambientale; che le conflittualità possono essere dipanate attraverso percorsi di negoziazione, mediazione, di riconoscimento della positività dell’altro»⁵⁶.

G.A.V.C.I. - Gruppo Autonomo di Volontariato Civile in Italia

Il GAVCI, fondato nel 1977, è un gruppo di volontari e volontarie e di obiettori di coscienza. Si caratterizza per un’aperta scelta per la nonviolenza, l’impegno spirituale ed il libero confronto col messaggio cristiano.⁵⁷

3.2.2.2 Esperienze estere

EN.CPS (*European Network for Civil Peace Services*)

In occasione della Conferenza per la Pace dell’Aia del 1999 è stata realizzata questa rete europea di ONG finalizzata a promuovere i servizi civili di pace come strumento per la trasformazione nonviolenta dei conflitti. Tra i suoi obiettivi vi è quello di dare concreta attuazione ad un corpo civile di pace europeo, istituzionalmente riconosciuto.

Fanno parte di questa rete europea, tra gli altri, il *Forum ZDF*, il Comitato di gestione del servizio civile di pace francese e i Servizi austriaci di pace. Essa è membro di EPLO (*European Peace Building Liason Office*), nato nel 2001 e destinato a fungere da interfaccia per il dialogo e la cooperazione tra Unione Europea e ONG europee.

⁵⁶ In www.focsiv.org/informarvi/scv/Scheda%20sintetica%20Est%202008.pdf

⁵⁷ Cfr. www.gavci.it/html/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=3

Servizio civile di pace tedesco (*Forum ZFD*)

Le origini del servizio civile di pace tedesco risalgono al 1991 quando la direzione ecclesiale della Chiesa Evangelica di Berlino-Brandeburgo formulò una proposta basata sull'istituzione di un corpo civile nonviolento, specializzato per interventi in aree di crisi. Questa proposta avviò un acceso dibattito, soprattutto in merito alla collocazione istituzionale del servizio di pace e ai suoi rapporti col governo tedesco. Nel 1997 la Regione Nordreno-Vestfalia concesse un finanziamento per la formazione di personale civile da destinare ad interventi nazionali e internazionali in situazioni di crisi. Dal 1999 è direttamente lo Stato federale mediante il Ministero per la Cooperazione e lo Sviluppo, a finanziare, il *Forum ZFD*, delegando tuttavia ad alcune ONG la gestione dei singoli interventi. Il modello si fonda sul principio di sussidiarietà: per cui più enti, pubblici e privati, concorrono all'organizzazione del servizio. Le attività, sia pure di rilevante interesse pubblico, vengono svolte per la quasi totalità, da Ong specializzate, mentre lo Stato assicura la copertura finanziaria degli interventi.

Il *Forum ZFD* mira in questo modo a selezionare e formare un corpo di pace civile e specializzato a svolgere due tipi di intervento. Il primo all'interno del paese - per prevenire conflitti violenti, ad esempio, in risposta a fattori di allarme sociale (criminalità diffusa, estremismo di destra ecc.) – l'altro all'estero – qui si realizzano interventi sul luogo del conflitto per prevenire, ridurre e, per quanto possibile, far cessare la violenza⁵⁸.

Gli interventi si collocano tuttavia in contesti abbastanza diversi, e risentono dello stile proposto dalle organizzazioni che li eseguono. Ad esempio in Perù è stato proposto un progetto "*Ombudsmann*", finalizzato a consolidare il ruolo di mediazione affidato ad un *Ombudsmann (Defensoria del Pueblo)* incaricato di tutelare i diritti umani della popolazione locale, nominato da soggetti istituzionali dietro l'appoggio dei volontari del servizio civile di pace. In *Sudan* il progetto "Isole di pace" si è invece focalizzato verso la costruzione di infrastrutture (strade, canali) in grado di favorire il ricongiungimento delle famiglie divise dalla guerra. In *Zimbabwe* è stato sostenuto lo sviluppo agricolo, in Guatemala è stata offerta consulenza metodologica e legale ad un gruppo di associazioni per la tutela dei diritti umani. A partire dal 1999 sono stati poi realizzati diversi interventi nei Balcani volti a promuovere e

⁵⁸ Cfr. SACCO Y., *Ziviler Friedensdienst (Il Servizio Civile di Pace Tedesco)*, in *Quaderni Satyāgraha*, 2002, 2 p. 144.

rafforzare gli attori della società civile, a promuovere il dialogo multietnico, a sostenere altre organizzazioni *partner* nella ricerca di soluzioni nonviolente per la trasformazione dei conflitti a vari livelli.

Altre attività si sono sviluppate in Germania, improntate prevalentemente alla trasformazione del conflitto tra gruppi sociali ed etnici residenti sul territorio. Le attività del servizio di pace puntano ad intervenire in quei contesti dove si rende più necessario il lavoro d'integrazione e di prevenzione della violenza.

Servizio Civile di Pace (Austria)

La decisione di costituire i Corpi di Pace austriaci risale al 1990, in occasione della prima Assembla austriaca per la nonviolenza, la difesa sociale e la politica di pace attiva. Essi nascono tuttavia nel 1993. Beneficiando di finanziamenti erogati dal Ministero dell'interno, i primi volontari sono stati impiegati nel campo profughi di *Postunja*, in Slovenia, e nel progetto di ricostruzione sociale di *Pakrac*, in Croazia. Pur di fronte a non poche difficoltà, il numero di volontari è in seguito cresciuto negli anni, insieme al numero di interventi effettuati. L'impegno si è concentrato nella regione dei Balcani, ma i finanziamenti sono diminuiti in relazione al minore interesse dell'opinione pubblica per queste zone. In particolare, dal 2000, il governo austriaco ha tagliato molta parte dei finanziamenti

I corpi di pace austriaci sono promossi da *Pax Christi*, *International Fellowship of Reconciliation*, l'Ufficio della città della pace, gli Uffici delle città di Salisburgo, Vienna e *Graz*, la *War Resisters' International* e altre organizzazioni minori.

Il Servizio Civile di pace in Francia

In Francia il progetto di servizio civile di pace si trova ancora in una fase embrionale. Un insieme di associazioni ha costituito il "Comitato di gestione del servizio civile di pace" con l'obiettivo di promuovere condizioni politiche, sociali e finanziarie tali da permettere l'organizzazione di missioni d'intervento civile.

Le associazioni che fanno parte del Comitato sono firmatarie della “Carta per un servizio civile di pace”, nella quale sono stabilite le condizioni di selezione, formazione, accompagnamento e protezione dei volontari. Il Comitato si pone come interlocutore nei confronti delle istituzioni francesi per un riconoscimento del servizio civile di pace. Attualmente i volontari del servizio vengono formati per attività di prevenzione dei conflitti, di osservazione e accompagnamento, di protezione dei rappresentanti delle forze democratiche. Tali volontari vengono per lo più inviati a sostegno di attività già avviate da *partner* internazionali, ad esempio *Balkan Peace Team* e PBI.

Peace Corps (Stati Uniti)

I *Peace Corps* risalgono ad un’idea dell’allora senatore *John F. Kennedy*, che nel 1960 stimolò gli allievi dell’Università del *Michigan* a servire il loro paese nella causa di pace, impegnandosi nei paesi in via di sviluppo. Nel 1961 *Kennedy* istituì ufficialmente i *Peace corps*; da allora più di 195.000 volontari si sono adoperati in 139 paesi nel sostegno alla popolazione dei paesi interessati - specialmente riguardo alla tutela dei diritti umani - e favorendo un reciproca comprensione tra gli americani e le popolazioni incontrate in una prospettiva di amicizia e solidarietà mondiale.

I *Peace corps* sono un’agenzia indipendente all’interno del ramo esecutivo del governo degli Stati Uniti. Il direttore e il suo vice sono nominati dal Presidente degli Stati Uniti, e confermati dal Senato.

Segue ora una tabella riepilogativa di mappatura delle esperienze di Dcnan sopra riportate:

TABELLA MAPPATURA

<i>Esperienze di Dcnan</i>	<i>GRADO DI ISTITUZIONALIZZAZIONE</i>	<i>OPERATIVITA'</i>	<i>NAZIONALITA'</i>
Peace Army	Non istituzionale	All'estero	Gran Bretagna
Volunteers for International Development/Peaceworkers	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Eirene	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Sahara Protest Action	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
La San Francisco-Moscow Walk	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
World Peace Brigade	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
A Quaker Action Group	Non istituzionale	All'estero	Usa
Nonviolent Action Vietnam	Non istituzionale	All'estero	Gran Bretagna
Czechoslovakia Support Actions	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Operation Omega	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Cyprus Resettlement Project	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Operation Namibia	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Peace Brigades International	Non istituzionale	All'estero	Internazionale

Witness For Peace	Non istituzionale	All'estero	Usa
Pastors for Peace	Non istituzionale	All'estero	Usa
Women in black	Non istituzionale	In Italia e all'estero	Internazionale
Citizen Refugee Repatriation Accompaniment	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Project Accompaniment	Non istituzionale	All'estero	Canada
Mid-East Witness	Non istituzionale	All'estero	Usa
Christian Peacemaker Teams	Non istituzionale	All'estero	Usa
The Gulf Peace Team	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Dhammayietra	Non istituzionale	All'estero	Cambogia
Mir Sada	Non istituzionale	All'estero	Italia - Francia
Cry for Justice	Non istituzionale	All'estero	Usa
Balkan Peace Team	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Servicio Internacional Para la Paz	Non istituzionale	All'estero	Usa
Nonviolent Peaceforce	Non istituzionale	All'estero	Internazionale
Action for Peace	Non istituzionale	All'estero	Italia
Un ponte per...	Non istituzionale	In Italia e all'estero	Italia
Consorzio Italiano di Solidarietà	Non istituzionale	In Italia e all'estero	Italia
La diplomazia della Comunità di Sant'Egidio	Sinergia di sforzi tra tutti i livelli: istituzionale e non istituzionale, ufficiale e della società civile	In Italia e all'estero	Italia
Operazione Colomba - Corpo civile di Pace	"Appoggio" istituzionale: sono previsti apporti mediante progetti di Servizio Civile Nazionale all'estero	All'estero	Italia
Rete Caschi Bianchi e Rete Corpi Civili di Pace	La Rete Caschi Bianchi ha prodotto il c.d. "progetto madre" che è stato consegnato all' Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, Rientra tra gli obiettivi della Rete CCP quello di ottenere un pieno riconoscimento istituzionale che, oltre a	All'estero	Italia

	garantire una maggiore copertura finanziaria, assicurerebbe una più efficace diffusione delle attività, più sicurezza nelle zone a rischio per gli operatori di pace, più sostegno istituzionale nella gestione dei conflitti.		
Forum ZFD	Lo Stato tedesco finanzia, mediante il Ministero per la Cooperazione e lo Sviluppo il Forum ZFD, delegando tuttavia ad alcune ONG la gestione degli interventi.	All'estero	Germania
Corpi di Pace austriaci	Sostegno finanziario da parte del Governo austriaco	All'estero	Austria
Comitato di gestione del servizio civile di pace	Percorso in atto per un riconoscimento istituzionale su base contrattuale del servizio civile di pace	All'estero	Francia
Peace Corps	Agenzia indipendente all'interno del ramo esecutivo del governo degli Stati Uniti.	All'estero	Usa

Considerazioni finali

Come si vede si è cercato fin qui di onorare l'impegno di procedere ad una prima ricognizione delle esperienze italiane ed estere di Dcnan, avendone preliminarmente disegnato il quadro concettuale di riferimento. Senza alcuna pretesa di esaustività, si ritiene opportuno segnalare alcuni punti di riflessione che, secondo chi scrive, meriterebbero di essere approfonditi. Innanzitutto si avverte la necessità di precisare i contorni delle esperienze passate in rassegna. Ciascuna di queste dovrebbe essere analizzata con maggiore attenzione, disponendo di dati possibilmente omogenei e che ne facilitino poi un'analisi comparativa. Sin d'ora sembra tuttavia possibile segnalare qualche punto fermo. In primo luogo – riferendoci alla situazione italiana - si richiama l'evoluzione del dovere costituzionale di difesa della Patria.

Legislazione, giurisprudenza costituzionale e dottrina chiariscono con ogni evidenza che la Dcnan costituisce una forma di adempimento del dovere costituzionale. In secondo luogo, attesa la sospensione (ed in alcuni casi l'abolizione) della leva obbligatoria, va

osservato che nel contesto europeo i servizi civili prima riferiti ai soli obiettori di coscienza al servizio militare, si sono evoluti in forme di veri e propri servizi civili di pace. Pertanto, non solo guardando alle sue radici, ma anche alle prospettive, sembra opportuno avvertire l'esigenza di indirizzare in questo senso anche l'evoluzione del Servizio civile nazionale italiano. In terzo luogo si osserva che le varie forme di servizio civile presenti nel mondo fanno riferimento all'adempimento di un dovere di solidarietà, inteso in senso ampio, quale espressione del legame sociale che tiene coesa ogni comunità, ai suoi diversi livelli, nonché le diverse comunità umane tra loro. In questo senso possono essere valorizzate le prospettive evolutive del Servizio civile nazionale italiano, quale forma di Dcnan.

Bisogna anche osservare l'impegno profuso da numerose realtà che - sotto denominazioni diverse ed a diverso titolo - cercano di accreditare e concretizzare l'istituzione dei Corpi civili di pace. Le esperienze nazionali presentano ciascuna le proprie specificità, ma tutte paiono condividere l'aspirazione per rendere effettiva - ed istituzionale - la possibilità di operare per la pace attraverso la nonviolenza attiva. Del resto questa ricerca prova l'esistenza di diverse esperienze, anche in Italia, che sebbene non istituzionali in senso proprio di fatto si giovano di un significativo appoggio istituzionale, in genere riconosciuto attraverso il loro inserimento nel Servizio civile nazionale: come accade con l'Operazione Colomba o con i diversi progetti di "Caschi bianchi"

I tempi sembrano quindi maturi per consolidare gli sforzi che rendano sempre più concreta l'ipotesi di un servizio civile nazionale inteso come forma di Dcnan⁵⁹.

⁵⁹ Sebbene, come accenna DAL CANTO F., *Il cammino del sacro dovere di difesa della Patria, dalla guerra contro l'aggressore alla solidarietà sociale*, in *Riv.dir.cost.*, 2003, pp. 263 ss., occorra verificare se "tutto" il servizio civile, così come appare oggi, sia considerabile Dcnan, ovvero quest'ultima corrisponda solo ad alcune delle sue attività, ossia quelle in cui è più esplicito il confronto con l'elemento conflittuale. Tenendo peraltro conto che è pure possibile estendere la dimensione conflittuale alle tante ipotesi che oggi sono oggetto delle attività di SCN.

BIBLIOGRAFIA

Austria: Conscientious objection to military service: a summary of current concerns” in <http://asiapacific.amnesty.org/library/Index/ENGEUR130021997?open&of=ENG-AUTFebruary 1997>

BONINI R., *Pace in Guatemala, I colloqui segreti tra il governo e la guerriglia e gli storici accordi di pace*, Milano, Guerini e associati, 2008.

CIPRIANI D., *In difesa della Patria. Quasi una storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Molfetta Edizioni La meridiana, 1999

CONSORTI P., *Dal 'vecchio' al 'nuovo' servizio civile: profili giuridici* in *Senza armi per la pace. Profili e prospettive del 'nuovo' servizio civile*, a cura di Pierluigi Consorti, Pisa, Plus, 2003, p. 41-72

CONSORTI P., *Esistono in Italia i Peace Studies?*, in *Aggiornamenti sociali*, n. 1, gennaio 2004, pp. 43-50

CONSORTI P., *La difesa civile non armata e nonviolenta*, in *Difendere, difendersi: rapporto 2005*, a cura di Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa, Pisa, Plus, 2007, pp. 427 ss.

CONSORTI P., *Legislazione del Terzo settore*, Pisa, Plus, 2005, p. 65 ss.

CONSORTI P., *Nuovi studi per la pace e il servizio civile*, in *Quaderni Satyāgraha*, 2002, n. 2, pp. 129-142

DAL CANTO F., *Il cammino del sacro dovere di difesa della Patria, dalla guerra contro l'aggressore alla solidarietà sociale*, in *Rivista di diritto costituzionale*, 2003, pp. 263 ss.

DAL CANTO F., *Il servizio civile a cinque anni dall'entrata in vigore della legge n. 64 del 2001*, in *Il servizio civile tra Stato e Regioni*, a cura di P. Consorti, F. Dal Canto, E. Rossi, Pisa, Plus, 2007, p. 15 ss.

DAL CANTO F., *La più recente evoluzione normativa in materia di servizio civile in Italia e in Europa: tendenze, resistenze, prospettive*, in corso di pubblicazione, a cura del comune di Venezia

DRAGO A., *Strategie della Difesa Popolare Nonviolenta*, Pisa, SEU, 2002

DRAGO A., *Difesa popolare nonviolenta. Premesse teoriche, principi politici e nuovi scenari*, Torino, EGA-Edizioni Gruppo Abele, 2006

EULI E. – FORLANI M., *Guida all'azione diretta nonviolenta: da Comiso a Genova e oltre: come ci si prepara alla protesta*, Piacenza, Berti, 2002

GALTUNG J., *La trasformazione nonviolenta dei conflitti. Il metodo Transcend*, EGA, Torino 2000

GALTUNG J., *Pace con mezzi pacifici*, Esperia, Milano, 2000

GRIMALDI G., *Il corpo civile di pace europeo e il Parlamento europeo per una nuova politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea*, in *DIREonline*, 2004, 4

GRIMALDI G., *Il progetto del corpo civile europeo di pace*, in *Quaderni Satyāgraha*, 2003, n. 3, pp. 169 ss.

GUELMIS S., *ES.SER.CI. Esperienze di servizio civile*, Milano, Franco Angeli, 2008, p.26

IMPAGLIAZZO M., *Giro M, Algeria in ostaggio*, Milano, Guerini e associati, 2003

JESI C., *USA al voto. Obama e McCain d'accordo: il Voluntary National Service Act sarà legge. Due candidati per il servizio civile*, in *Vita*, 12 settembre 2008, p. 9

L'ABATE A., *I Corpi Civili di Pace, le Forze Armate, il Servizio Civile Nazionale e la Difesa Popolare Nonviolenta*, in *Quaderni Satyāgraha*, 2007, pp. 281 ss.

La difesa civile e il progetto Caschi Bianchi. Peacekeepers civili disarmati, a cura di F. Tullio, Milano, Franco Angeli, 2000.

MENIN M., *Strumenti civili per la sicurezza europea, tra Corpi civili di pace e capacità civili di gestione delle crisi e prevenzione dei conflitti, (versione aggiornata della relazione tenuta a "Civitas 2005"*, in *Pacedifesa*, 2005, 4

MOROZZO DELLA ROCCA R., *La guerra in Europa. Origini e realtà di un conflitto etnico*, Guerini e associati, Milano, 1999.

MULLER J. M., *Vincere la guerra. Principi e metodi dell'intervento civile*, Torino, EGA, 1999.

PIGNATTI MORANO M., *Il peace-keeping non armato*, in *Quaderni Satyāgraha*, 2005, n. 7

PISA G., *Indicazioni tematiche per un Corpo Civile di Pace in Italia*, in “*Giornate di Studio ed Iniziativa su Interventi e Corpi Civili di Pace: Bolzano/Bozen, 29-30 novembre 2007*”, p. 9 ss.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, UFFICIO NAZIONALE PER IL SERVIZIO CIVILE, COMITATO DI CONSULENZA PER LA DIFESA CIVILE NON ARMATA E NONVIOLENTA, *La Difesa civile non armata e nonviolenta (DCNAN)*, 30 gennaio 2006, Poligrafico dello Stato, Roma, 2006.

RIGHI L., *Il servizio civile in Europa*, in *Periodico mensile dell'Archivio Disarmo*, 2003, pp. 1 ss.

ROMANO A., *L'esperienza della Comunità di Sant'Egidio: il caso del Mozambico e del Burundi in Senza armi per la pace*, a cura di Consorti P., Pisa, PLUS, 2003, 123 ss.

ROSSI E.-CASAMASSIMA V., *Il percorso storico dell'idea di difesa nell'ordinamento giuridico italiano*, in *Difendere, difendersi: rapporto 2005*, a cura di Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa, Pisa, Plus, 2007, cit., pp. 39 ss.

SACCO Y., *Ziviler Friedensdienst (Il Servizio Civile di Pace Tedesco)*, in *Quaderni Satyāgraha*, 2002, 2, pp. 143 ss.

SALIO G., *La difesa popolare nonviolenta*, in *Armi e intenzioni di guerra: rapporto 2004*, a cura dell'Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa, Pisa, Plus, 2005, pp. 323 ss.

SCHENONE. C, *Linee di sviluppo per la difesa civile non armata e nonviolenta*, in *Difendere, difendersi: rapporto 2005*, a cura di Osservatorio sui sistemi d'arma, la guerra e la difesa, Pisa, Plus, 2007, pp. 67 ss.

SCHROEER R., STRINGHAM J., *Youth civic and voluntary service in Europe – Research approach*, in *Youth Civic Service in Europe. Policies and Programmes: France, Germany, Italy, the Czech Republic, Poland and at European level*, edited by AVSO, Pisa, Edizioni Plus, 2005, p.11.

Servire la Pace e difendere i diritti umani. Esperienze europee e prospettive del servizio civile all'estero, Convegno internazionale, Rimini, Teatro degli Atti, 16 17 e 18 Dicembre 2003, in http://www.centrodirittiumani.unipd.it/a_news/16_18_12_03.pdf

VALDAMBRINI A., *Le attività formative civili relative a Peacekeeping e Peace research*, in http://www.serviziocivile.it/smartFiles_Data/7a83e539-a749-4a0b-9ea3-437de976b997_Ricerca%20Valdambrini%20completa_2008.pdf, p. 27

VENDITTI R., *L'obiezione di coscienza al servizio militare. Terza edizione aggiornata secondo la legge n. 230/98*, Milano, Giuffrè, 1999

YESHUA MOSER-PUANGSUWAN, *Breve storia delle iniziative di base di peace-keeping non armato*, in *Quaderni Satyāgraha*, 2005, n. 7, pp. 253 ss.

